This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Digitized by Google

Arc 1033.22

Harvard College Library

BOUGHT
FROM THE GIFT OF

JOHN HARVEY TREAT

OF LAWRENCE, MASS.

(Class of 1862)

For the purchase of Books on the Catacombs and
Christian antiquities of Italy

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

SUL TESORO

DI

ANTICHE SUPPELLETTILI SACRE

APPARTENUTE

AD IGNOTO DIGNITARIO ECCLESIASTICO

ED ACQUISTATE

DAL

CAV. GIANCARLO ROSSI

E DAL

CONTE GREGORIO STROGANOFF

CONFERENZA

TENUTA NELLA R. UNIVERSITÀ DI ROMA ADDÌ 22 MARZO 1891

DAL

PROF. FABIO GORI

SPOLETO
Prem. Tipografia Bassoni
1891

Digitized by Google

Arc 1033.22

Harvard College Library
Gift of
John H. Treat
Aug. 1, 1902

Digitized by Google

SIGNORI,

Materiam superabat opus.
OVID. *Metam. II. v. 5.*

Dal 1865 al 1882 avendo descritto le principali scoperte di antichità avvenute in Roma, (1) provai il più vivo rammarico allorquando fui costretto per ragione di ufficio ad allontanarmi dalla città, alla quale fin da' più teneri anni ho dedicato i miei studi.

Ritornato a vivere nella splendida luce dell' alma Roma (2) ho rivolto l' attenzione alla ricerca degli oggetti rinvenuti dopo la mia partenza, e con grande meraviglia ho appreso dalla *Römische Quartalschrift für Christliche alterthumskunde und für Kirchengerchichte* (3) che il cav. Giancarlo Rossi aveva acquistato nel 1880 un considerevole numero di liturgiche suppellettili in oro ed argento, le quali, per le rappresentanze rare o finora incognite alla cristiana archeologia, costituiscono « *la più grande*

(1) V. l' *Osservatore Romano* degli anni 1865, 1866, 1868, 1869 e 1870, la *Correspondance de Rome* degli stessi anni, il *Buonarroti* del 1866, 1867, 1871 e 1872, i miei *Studi topografico - storici sugli Edifizi Palatini colla relazione degli scavi eseguiti nel Palazzo de' Cesari*, opere premiate nel 1867 con medaglia d' oro dal Ministero pontificio delle Belle Arti; le mie *Notizie storiche sull' Anfiteatro Flavio* (1875); ed il mio *Archivio storico - archeologico della Città e Provincia di Roma*, premiato con mille lire nel 1882 dal Consiglio Superiore di Pubblica Istruzione.

(2) Cicerone intese parlare della luce di civiltà che Roma spandeva sul mondo, quando scrisse: *Videor . . . mihi videre hanc urbem, lucem orbis terrarum* (*Catil. 4, 6, 11*).

(3) *Unter Mitwirkung von Fachgenossen Herausgegeben von D.r A. de Waal rector des Collegiums von Campo Santo.* — Roma 1888 - Fasc. I.

Digitized by Google

scoperta del secolo, e per la Chiesa la più importante assolutamente di tutte quelle che si son fatte. »

Per mezzo del mio amico prof. Giacinto De Vecchi-Pieralice ch' è stato uno degl' illustratori del suddetto Tesoro (1), ho ottenuto di potere riscontrare i preziosi cimelii in casa del proprietario, il quale gentilmente me li ha mostrati, e mi ha invitato ad esporre pubblicamente e liberamente la mia opinione, avendo egli indirizzata ai cultori dell' Archeologia la sua opera.

Corrispondendo al cortese invito, prima di tutto mi sono occupato a raccogliere notizie, da cui rimanga documentata l' autenticità degli oggetti scoperti. Descriverò quindi e spiegherò, in modo diverso da ciò che si è finora fatto, le singole suppellettili. E finalmente darò il mio parere sulla epoca in cui furono prodotti i detti sacri arredi, rimanendo la preziosa materia dell' oro e dell' argento vinta dalla nobiltà delle idee di chi diresse l' eccellente mano ed ispirò la mente dell' artista.

Per mia parte non ho omesso studio e diligenza di sorta, onde riuscire nel difficile còmpito che mi sono assunto. Ho voluto poi esporre soggetti di Sacra Archeologia su questa Cattedra, su cui dal 1871 al novembre del 1881 ho trattato non pochi têmi di Archeologia profana, perchè in una Università degli Studi si deve discutere di ogni questione scientifica, ed affinchè nella discussione verbale che terremo, possiate fornirmi que' lumi di cui io sia sprovvisto.

Ma prima d' incominciare il mio ragionamento, reputo indispensabile di avvertirvi, o Signori, che non mi occuperò di questioni teologiche, dalle quali ha sempre rifuggito l' animo mio. L' artista che ha composto gli arredi sacri, professava le dottrine religiose ammesse in tutta Europa avanti la Riforma. Io dunque farò uso de' termini e delle credenze che userebbe ed esporrebbe l' artista medesimo, se potesse risorgere dal sepolcro e venirvi a spiegare personalmente i suoi lavori.

---

(1) *Commenti sopra suppellettili sacre di argento e d' oro appartenenti ai primi secoli della Chiesa* ec. Seconda Edizione con aggiunte di tavole e ampliamento di dilucidazioni degli scrittori *Giancarlo Rossi, Mons. Luigi Di Carlo e De Vecchi-Pieralice.* — Roma, Tipog. Fratelli Pallotta, 1890. — *Tavole XXV riproducenti il Sacro Tesoro Rossi ec. disegnate dal De Simone e fototipiate nello Stabilimento Danesi.* Roma, 1890. — Prezzo de' due volumi Lire 60.

Digitized by Google

CAP. I.

Scoperta ed autenticità del Tesoro

Essendo stato da me pregato il cav. Rossi di fornirmi qualche notizia sul ritrovamento del suo Tesoro, ha subito dato via al mio desiderio per quanto glielo permettevano i modi misteriosi dell' inventore. Mi ha pertanto narrato che nella primavera del 1880 un contadino sconosciuto, che all' accento e al dialetto sembrava marchegiano, si presentò in Roma all' orefice Guarentini coi quattro cimelii della tav. XXV, i quali essendo stati esaminati dal padre barnabita Bruzza, archeologo di somma fama, vennero secondo la perizia di lui venduti per L. 4000 al conte Stroganoff. E siccome il contadino aveva accennato che possedeva altri oggetti d' oro e d' argento, trovati tutti insieme in un suo fondo, di cui non volle rivelare il luogo per timore che il Governo s' impadronisse di quelli, il Guarentini si mostrò pronto ad acquistarli e lo scopritore glieli rimise poco per volta, dandogli appuntamento a Sinigaglia ed in altre città della Pentapoli in occasione di fiera.

Per le interrogazioni rivolte all' inventore si è saputo che questi, lavorando in un suo fondo, sotto un pavimento di mattoni scoprì un' arca di pietra (1), scoperchiata la quale gli apparve come in visione l' immagine di un vescovo addormentato e rivestito di abiti risplendenti per l' oro e l' argento. Ma poco durò questa apparizione, giacchè ad uno sbuffo di vento che fece volar via la palma e i due frontali della tavola XIII, vide che nella cassa rimanevano alcune ossa umane commiste alla polvere, una grande croce pettorale, diverse auree croci, un Calice ed un Agnello d'argento, una Mitra ed una Corona, nonchè alcune *pelli scritte* (cioè libri in pergamena) con coperture in lamine d' argento ed oro. (2)

---

(1) Sarà stata simile a quella di *Spes* che fu vescovo spoletino intorno alla metà del quinto secolo, e la quale esiste con altre grandi arche nella chiesa profanata de' ss. Apostoli a circa un miglio da Spoleto (V. A. Sansi, *degli Edifici e dei framm. stor. delle antiche età di Spoleto, pag. 302*).

(2) Garrucci, *Stor. dell' arte crist. vol. 1 pag. 101*, e Moroni art. *Vescovo* dimostrano che gli antichi vescovi si seppellivano all' uso dei re e dei sommi sacerdoti colle vesti preziose e colle pontificali insegne, come nel secolo VI fu scoperto il corpo di S. Ulderico *cum quibusdam particulis pontificalium induviarum*; così pure il corpo di S. Ermanno vescovo di Metz si rinvenne adorno di croce, mitra e pallio, e nel sepolcro di Nicolò Gelansio vescovo di Angers si trovarono il calice e la patena.

Digitized by Google

Credendo che le pergamene non fossero di verun pregio, il contadino le donò ad un *cercante* (frate francescano) che si trovava a passare per colà, nè finora si sono potute ricuperare. Per l' ignoranza poi dello scopritore non sappiamo neppure se nel sarcofago vi fosse una iscrizione, o qualche altro indizio che ci avrebbe potuto guidare nella ricerca dell' età degli oggetti rinvenuti.

Tre celebri cultori delle antichità cristiane furono i primi a studiare gli arredi sacri, cioè i padri Garrucci e Bruzza ed il comm. G. B. De Rossi. Avvertito della singolarità e valore della scoperta, il cav. Giancarlo Rossi per farne acquisto alienò una sua preziosa raccolta numismatica e con dispendio grandissimo riuscì a radunare tutti i cimelii discoperti, eccettuati i quattro venduti al conte Stroganoff, il quale però gli ha permesso di prenderne il disegno.

Con tale acquisto intendeva il cav. Rossi di rendere più solenne la ricorrenza del Sacerdotale Giubileo di S. S. Leone XIII, nella quale occasione egli espose al Vaticano il 1.° gennaio 1888 un volume in folio di commenti e di tavole di soli 50 esemplari. Le tavole erano state con minuziosa diligenza disegnate in *fac-simile* sugli originali dall' esimio pittore leccese sig. Pietro De Simone. I pp. Garrucci e Bruzza (dopo il rifiuto del De Rossi che si diceva occupatissimo) furono fin dal principio incaricati della illustrazione dal proprietario, ma disgraziatamente la morte li colpì quasi contemporaneamente. Il p. Bruzza, andando a studiare le gallerie ed i monumenti scoperti nelle Catacombe di S. Ippolito (1) sotto la vigna del mio compianto cugino il Cardinal D. Carmine Gori, per una caduta da un cavo affrettò la sua fine con danno dell'Archeologia sacra e profana. Questo martire della scienza consolava i suoi ultimi istanti colla invocazione (2) che si leg-

---

(1) V. il mio libro sulle *Catacombe di S. Ciriaco e di S. Ippolito* = Roma, tip. Chiassi, 1862.

(2) Siffatta invocazione, simile all'altra letta nella cripta di S. Gennaro: REFRIGERI IANVARIVS FELICISSIMVS AGATOPVS MARTYRES, nella quale si sottintende SINT, è stata spiegata dal De Rossi (*Bull. di Arch. Crist 1863, p. 2 - 4; 1875, p. 28-29 e 1882 p. 243*) colla singolare interpretazione: *refrigeret tibi* (?) *domnus Ipolitus Sid(oni)*. Non arriviamo a comprendere che cosa ci entri Sidone col martire italiano. Per parte nostra conoscendo quanto sia ovvio lo scambio del *d* per *t*, riteniamo per vera, come la riteneva il p. Bruzza, la data lezione.

Digitized by Google

geva in una lapide della indicata catacomba (Bosio, *Roma sott. pag. 409*):

REFR*i*GERI TIBI (*mihi*) DO
MNVS IPOLITVS SID (*sit*)

Poco prima della sua morte per onorare l' illustratore della Roma sotterranea, il sullodato G. B. De Rossi, domandò al proprietario il permesso di rappresentare a capoverso della medaglia d' oro coniata in onore di lui, la coppa d' argento col nuovo simbolo della tavola XXII.

Presentando al S. Padre in omaggio due esemplari della sua opera (1), il cav. Rossi ebbe la soddisfazione di sentirsi affermare dalla bocca stessa di sua Santità ch' egli possedeva un *Sacro Tesoro*; la quale denominazione era stata già data alla preziosa raccolta dall' archeologo francese Fleury, e ben le spetta.

Da parte poi del comm. De Rossi, oggi presidente della pontificia Accademia Romana di Archeologia, e del Segretario perpetuo comm. C. L. Visconti ha avuto il raccoglitore la lieta novella, in data 18 Giugno 1888, di essere stato eletto *ad unanimità di suffragi Socio d' onore* della stessa Accademia; e il De Rossi in una delle sedute accademiche (Roma, 1888 pag. 227) definì la detta ricca raccolta di arredi sacri come «SUPPELLETTILE INSIGNE E DI PREGIO SINGOLARISSIMO PER LO STUDIO DEL SIMBOLISMO CRISTIANO E DELLE ANTICHITÀ LITURGICHE.»

Resta così documentata l' autenticità del Tesoro coll' autorità de' più rinomati cultori dell' Archeologia sacra, e questa autenticità rimarrà vieppiù confermata dopo che avremo esaminati gli oggetti pezzo per pezzo, ed avremo toccato con mano che non esiste al mondo alcun artista ed archeologo, il quale, con un gravissimo dispendio in oro ed argento (2) possa inventare un simbolismo, sulla cui interpretazione si affaticano valenti scrittori. (3)

---

(1) Il S. Padre ha rimesso uno degli esemplari in dono alla sua terra natale, e l'altra al Capitolo di Anagni.

(2) Il solo valore materiale del Tesoro ammonta a grandissima somma.

(3) Oltre gl'indicati signori *Rossi*, *Pieralice*, *Di Carlo* e *De Waal*, è da ricordarsi il prof. *R. Majocchi* (*Il Sacro Tesoro Rossi*, inserito nella *Scuola Cattolica*, *1890*).

Digitized by Google

CAP. II.

Si descrivono e spiegano le prime quattro tavole. Copertine di libri sacri. Croci gammata e jugata. Simboli dell' Agnello, del giglio, de' tralci e grappoli di vite, della stella, del doppio nodo, del corno, della fenice, del pesce, del Pastor buono, della nave, della colomba e della pecora.

Tav. I. - Nella lamina d'argento *Num. 1* il contorno del quadro è elegantissimo, essendo composto di tralci di vite intrecciati con gigli e con 32 grappoli d'uva ne' vani de' nessi. Una croce di nuova foggia (1) sta nel mezzo. Su di essa riposa un Agnello che dal corpo reclinato mostra di essere spento. Si scorgono poi sulla pelle dell' Agnello disegnati un libro che esprime anche l'occhio, una croce, un altro libro, un simbolo con 3 punti, ed un vaso. Il fusto della croce ha una stella sormontata dalla croce, un fascio di tralci di vite e due nodi chiusi. Nella traversa due libri stanno a lato della stella. Presso il libro a sinistra sono un sopra l'altro due vasi rigati, e presso il libro a destra furono tracciate linee flessuose.

Tutta questa composizione dimostra che la lamina d'argento serviva di copertura ad un *Sacramentario* o rituale per l'amministrazione de' Sacramenti che vi sono simboleggiati.

Il giglio (2) e la vite coi grappoli (3) sono simboli di Cristo.

La croce su cui fu crocifisso il Redentore, aveva la forma di T greco; (4) ed ecco perchè è in tal modo indicata in una iscrizione (5), e perchè il nostro artista ha figurato l'Agnello, anch' esso simbolo di Gesù Crocifisso (6), gittato morto a traverso della

---

(1) Si potrebbe descrivere come una croce gammata sovrapposta ad un'altra simile.

(2) Nel Cantico de' Cantici Cristo è rassomigliato al giglio nella valle.

(3) S. Ioan. c. xv. *Ego sum vitis vera, pater meus agricola est. Sicut palmes non potest ferre fructum a semetipso nisi manserit in vite, sic nec vos nisi in me manseritis. Ego sum vitis, vos palmites.*

(4) V. Lipsius *De Cruce, 1, 5 - 9,* e Gretser, *De cruce Christi, vol. I, c. 1.*

(5) Cf. De Rossi, *Bull. Crist. 1863 p. 82.*

(6) La Sacra Scrittura appella Cristo *Agnello ucciso* e dalla origine del mondo predestinato alla morte. Il Precursore così lo annunziò: *Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi* (Ioan. Evan. *C. I, v. 29*). E S. Pietro scrisse: *Redempti estis.... pretioso sanguine quasi Agni immaculati, Christi et inconta-*

Digitized by Google

sommità del tronco. I simboli poi del vaso, de' libri e della croce esprimono il battesimo ed altri Sacramenti.

Anche le linee flessuose, designando il liquido elemento, si riferiscono alle acque battesimali.

La stella, sormontata dalla croce e da un fascio di viti, indica Cristo, sommo Sacerdote in eterno (1), ossia il Sacramento dell' Ordine. Siffatta stella simbolica, prenunziata qual segno di salute nella stella di Giacobbe (2), si trova per la prima volta in un nummo di Costanzo Augusto (3).

Il doppio nodo chiuso che sta nel basso della croce, indica l'indissolubile vincolo del Matrimonio carnale (4), come il superiore fascio di viti mostra l' altro indissolubile vincolo del matrimonio spirituale ossia l' Ordinazione. Il libro contradistinto dalla croce e da 4 punti o borchie o significa i quattro Evangeli che deve insegnare chi è insignito del Sacerdozio, ovvero i Sacramenti del Crisma e dell' Olio Santo che si amministrano col segno della croce.

In una iscrizione che sembra cristiana, a Pompei scoprì il Kiessling il doppio nodo (5) simile a quello rinvenuto in una lapide delle Catacombe di S. Agnese sulla Via Nomentana (6). Finora niuno l' avea spiegato. L' interpretazione da me data è semplice e naturale, anzi riceverà nuova forza dall' esempio di altre tavole.

Nel tondino in lamina d' argento del *N. 2*, si osserva la cro-

---

minati (*c. I, v. 18 e 19*). S. Giustino (*Dial. con. Typh. p. 2598*) trova nell'Agnello pasquale de' Giudei un segno precursore della croce, perchè l' agnello nell'arrostirsi usavasi di trapassarlo con uno spiedo dalla testa alla coda, e stendendo sopra una traversa le zampe anteriori della bestia, riguardavasi in tal modo evidentemente G. C. sulla croce.

(1) *Tu es sacerdos in aeternum. (Ps. 109. 5).*

(2) *Orietur stella ex Iacob . . . . Erat lux vera quae illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum . . . . Ego sum lux mundi* (Ioan. Ev. C. I, v. 9 et C. XII, v. 46).

(3) Garrucci, *l. c. tav. 481, n 24.*

(4) *Quem Deus conjunxit, homo non separet,* prescrisse Gesù *(Matth. 19).*

(5) *Bull. dell' Instit. di Corrisp. Archeol. 1862 pag. 82.*

P. G. VI. GAVDI. HRISTIANI
8. X̄, SICV. SO. ORIIS

(6) Armellini, *Il Cimitero di S. Agnese,* p. 247.

LEO 8 I

Io stimo che la lettera I essendo iniziale di IESVS, il nodo esprima il legame sacro da cui era avvinto Leone il quale doveva essere sacerdote.

Digitized by Google

ce dentro un cerchio circondato di nodi che possono significare il *vinculum charitatis* col quale amò Cristo l' uman genere.

Altri sette vincoli ed intrecci di tre nodi per ciascuno abbiamo nel fregio in lamine d' argento del *N. 3.*

I *num.i 2 e 3* dovevano decorare le vesti del prelato defonto.

Tav. II. - Le due lamine d' argento, inquadrate in fregi di linee serpeggianti di lamina d' oro, rappresentano Cristo, sommo Sacerdote, e la Chiesa sua sposa.

È figurato Cristo in un personaggio barbato dall' aspetto austero, avente in testa la corona che nel mezzo ha la croce e nelle estremità sette corni, simboleggianti la forza de' sette sacramenti. Indossa una tunica a larghe maniche stretta nella fimbria sotto il collo da una borchia; ha una grande croce sul petto sovrapposta ad altra più piccola adorna di 4 punti come se indicasse il libro degli Evangeli; gli stringe i fianchi una fascia con borchie. Dalle spalle gli scende una stola adorna di sei cerchietti con croce ed una croce maggiore per parte, simboli anch' essi de' sette Sacramenti. Colla mano sinistra eleva un gran libro fregiato della croce, e colla destra impugna il pastorale, il cui vincastro è formato da una croce. A manca sono due croci, la più grande delle quali è jugata e percorsa da nessi, simbolo del sacerdozio. A dritta pendono un intreccio di 5 nodi, simbolo del matrimonio, ed un grappolo d' uva, simbolo dell' Eucaristia.

Ai cachinni di qualche ignorante o presuntuoso che si formalizza nel vedere l' emblema cornuato di cui sovente fa uso il nostro artista (1) per indicare la forza, la potenza e la dignità, è necessario dare quì una volta per sempre una lezione. Gli antichi popoli osservando che le corna de' ruminanti hanno una grande possanza nella offesa e nella difesa, ne ornarono le statue degli eroi e de' numi. Il ch. prof. De Vecchi-Pieralice a pag. 138 e 451 dei suoi *Commenti* ha raccolto al proposito vari passi biblici ed un verso di Ovidio (2).

---

(1) Al n. 6 della Tav. XXVIII abbiamo un altro esempio di simile emblema desunto dall' atrio della chiesa romana de' ss. Apostoli. Anche il berretto ducale del doge di Venezia terminava a corno. V. Boccardo, *Nuova Enc. Ital. Vol. VII fig. 2165.*

(2) Abacuc (*c 3, v. 4*) dice di Gesù: *Cornua in manibus eius, ibi abscondita est fortitudo eius.* Adoperò Davidde la stessa metafora (*Psal 74 v. 11.*

Digitized by Google

I soldati romani che si erano resi illustri in guerra, ricevevano dal generale il presente di un piccolo corno *(corniculum)* che si portava sull' elmo, onde si appellavano *Cornicularii* (1). Il Lupi (2) dopo avere accennato che coll' olio contenuto nel corno si ungevano i sacerdoti e i re e che quell'emblema si poteva riferire a Χριστὸς (Aggett. verb. da χρίω, *unto*, così tradotto in greco dall'ebraico *Maschiah*, *Messia*, *l'Unto del Signore*), riporta una iscrizione greca dell' età degli Antonini, nella quale si dice dormente in pace una Faustina, e il detto segno è accoppiato alla colomba per esprimere forse la grande purità e virtù della defonta evidentemente cristiana.

La Chiesa o Sposa di Cristo al *N. 2* è rappresentata in giovane età, con capelli discriminati, con doppio monile al collo, in veste con frangie e larghe maniche. Ha una piccola croce sul petto, e colle mani solleva sopra una mensola una statuina di Agnello che nella pelle ha per fregio la croce. A sinistra stanno una croce coperta di nodi ed un grappolo d' uva, mentre a destra una fenice rivolge indietro il capo onde beccare un grappolo (3). Al disotto una croce è sovrapposta ad un intreccio di 5 nodi, simbolo del matrimonio spirituale della Chiesa con Cristo.

Queste due lamine d' argento per le rappresentazioni io stimo che servissero di ornamento alla copertura anteriore e posteriore di un Sacramentario, e probabilmente ne faceva uso il Vescovo nelle Ordinazioni.

Tav. III. - Anche ad un Sacramentario deve appartenere il frammento di copertina in lamina d' argento del *N. 1.*

In mezzo ad una circolare raggiera, da cui sfuggono 3 corni che nella composizione completa mostrano di essere stati sette

---

e Psal. 148 v. 16): *Cornua peccatorum confringam, et exaltabuntur cornua iusti.* S. Luca nel cantico di Zaccaria (*c. I. v.* 69): *Et erexit cornu salutis nobis in domo David pueri sui.* Ed Ovid. (*Art. Aman. I. v. 236*): *cum pauper cornua sumit.*

(1) Suet. Dom. 17. Val. Max. *IV, I, 11.* Rich, *Dictionary, v. Cornicularius.*

(2) *Dissertatio et animadversiones.- Severae Martyris Epitaphium.* Panormi 1734 p. 177.

(3) La fenice, uccello favoloso che rinasceva dalle sue ceneri, è simbolo della Risurrezione (Lupi, l. c. p. 136). Gli Arabi la dicevano *creatura di cui si conosce il nome, s' ignora il corpo,* non ostante le notizie divulgate da Erodoto (*II, 73*) e da Tacito (*Annal. VI.* §. *28*).

Digitized by Google

come nella *Tav. II. n. 1*, una colomba sottoposta ad un vaso d'acqua becca un grappolo d' uva, esprimendo in tal modo il Battesimo. Sotto il grappolo una croce jugata denota il Sacramento del Crisma che si amministra segnando la fronte del fedele con una croce. (1) Dall' altro lato sta dritto il Pesce, simboleggiante il corpo vivo di Cristo, ossia l' Eucaristia. Un intreccio di tralci di vite gira intorno ed inoltra 4 nodi per reggere detto circolo, lasciando 4 vani in cui sono la Croce jugata, simbolo dell'Ordine, una stella, una croce latina e forse un' altra stella, nell' ultimo vano scomparso, per indicare i rimanenti tre Sacramenti.

Il Card. Pitra (2) e il De Rossi (3) dimostrano che il pesce è stato sempre riguardato quale simbolo di Cristo, e che fino al secolo IV servì ai cristiani di tessera di riconoscimento negli anelli e nelle lapidi sepolcrali. Dopo quel secolo però abbiamo il pesce ne' pubblici monumenti, e specialmente negli amboni (degli anni 553 e 666) esistenti nella cattedrale e nella chiesa de' ss. Giovanni e Paolo in Ravenna (4), nel battistero di Parenzo nell' Istria (postovi tra gli anni 543 - 556), e nel musaico del secolo VI figurato nel pavimento vecchio del duomo di Pesaro. (5)

Che il pesce solitario rappresenti Cristo, mentre i pesciolini rappresentano i fedeli, è attestato da S. Paolino che chiama Cristo panem verum et aquae vivae piscem (*epist. XIII. ad Pammach.* § II.), da Tertulliano, da S. Girolamo e dall' epigrafe d' Autun (6),

---

(1) Prudenzio *contra Symm. 1. v. 586* descrive il popolo di Roma accorrente al Laterano per cresimarsi:

Unde sacrum referat regali chrismate signum.

E per questo segno di croce i cresimati dicevansi *consignati*, come si prova col famoso epitaffio di *Picentia Legitima* in Spoleto (Baron. *Ann. Eccl. t. VIII in fin.*, Sansi, *l. c. p. 301*; De Rossi, *Bull. Crist. 1869 p. 23*). In esso costei si decanta di essere stata cresimata da papa Liberio (an. 352 - 366) CONSIGNATA A LIBERIO PAPA.

(2) *Spicil. Solesm. tom. III p. 499 - 543:* ΙΧΘΥC *sive de Pisce Allegorico et Symbolico.*

(3) De Rossi, ibid. p. 545 et seqq. *De christian. monument.* ΙΧΘΥΝ *exhibentibus.*

(4) Spretus, De amplit. et evers. urb. Ravennæ, t. I p. 266, tab. 9 et p. 278, tab. 13.

(5) *Bull. dell' Inst. 1851 p. 203.*

(6) *De baptism. c. I. p. 224 ed. Prior. Nos pisciculi secundum* ΙΧΘΥΝ *nostrum Jesum Christum.* Hieronym. *Ep. VII; Opp. t. I. p. 19.* Vall. *Inscript. Augustodun. v. 1:*

Σωτῆρος δ' ἁγίων μελιηδὲα λάμβανε βρῶσιν
Ἔστιε πίνε, δυσῖν ἰχτύν ἔχων παλάμαις

Digitized by Google

perciò la voce greca ΙΧΘΤΣ s' intende significare Gesù Cristo figliuolo di Dio, Salvatore: Ἰησοῦς Χριστὸς Θεοῦ Υἱός Σωτήρ.

Al N. 2 si vede in prospettiva una coppa d' argento battuto.

Tav. IV. - Al *N. 1* abbiamo in lamina d' argento la copertura frammentata di un Sacramentario e di un Evangelario per le rappresentanze quivi espresse.

In mezzo alle stelle il Pastor buono stringe al petto una pecorella, e sul braccio sinistro sorregge un'altra. A destra una terza pecorella è sostenuta da una fascia rotonda distinta da una croce. La detta fascia seguita ad avvolgersi intorno ad un' altra pecora, e così doveva continuare in tre altri cerchi, un de' quali è rimasto per metà appiè del Pastore, ov'era una quinta pecora, la quale colle altre due simmetriche, ora scomparse per la rottura, erano eguali in numero ai Sacramenti.

Alcuni hanno affermato che il nostro Pastor buono sia ritratto coi capelli alla Nazzarena. A me invece sembra certo che porti un cappuccio od una copertura orientale che dalla testa gli scende sulle spalle. Egli poi indossa sopra una tunica rigata e stretta ai fianchi una specie di cotta, frangiata sotto il collo e adorna di grande croce sul petto.

I ritratti sinora noti del *Pastor bonus* sono differenti nel vestiario dal nostro. Portano per solito una semplice tunica stretta ai fianchi (1). Sono rappresentati in età giovanile (2), eccettuata l'unica statua che proviene dal Mitreo di S. Clemente in Roma (3), dove è raffigurato in età senile.

Nelle dette rappresentazioni il Pastor buono è in atto di ricondurre all'ovile la pecora smarrita. La nostra lamina lo raffigura nell' atto di ricevere nel firmamento due delle sette pecore, cioè delle anime de' fedeli che son passate pei cerchi de' Sacramenti. La composizione è di nuova invenzione ed al sommo poetica.

---

(1) V. la nostra tav. XXVII n. 6.

(2) Alle pitture del *Pastor bonus* è da aggiungersi un bassorilievo di un sarcofago cristiano del IV secolo, trasportato non ha guari nel palazzo municipale di Spoleto. In esso agli angoli sono scolpiti due *Pastores boni*, colla pecora gittata sulle spalle, ed hanno nel mezzo il ritratto del defonto.

(3) V. la mia illustrazione del *Santuario del Persiano dio Mitra*, nel *Buonarroti*. - Nov. Dic. 1872.

Digitized by Google

Appiè della tavola sui flutti arricciati del mare (1) è raffigurata la nave (2) della Chiesa, colle vele spiegate intorno all'antenna sormontata dalla croce, colla palma della vittoria composta di 12 fronde (i 12 Apostoli) ai lati ed una sola in alto (il Redentore). Una Orante (la Chiesa) con tunica e cappuccio stende le braccia presso l' albero. Nel fianco della nave sono impresse due croci, una in quadro ed altra in un circolo.

Nella fibula in lamina d'argento del *Num. 2* circondano 4 colombe e quattro grappoli d'uva una croce ravvolta nelle spire di un tralcio.

CAP. III.

Si commentano le tavole 5, 6, 7, 8, in cui sono altre quattro copertine di libri sacri. Simboli del pavone, del pesce, dell' àncora e degli Evangelisti. Poetica rappresentazione de' sette Sacramenti. La cidari. Traslazione del corpo di S. Gregorio Magno. Vera forma del patibolo romano. Vaso chiuso dell' Olio Santo, e vaso in forma di pesce.

Tav. V. - La lamina d' argento serviva di copertina ad un Sacramentario.

Intorno al quadro ricorrono folti intrecci di tralci di vite, aventi ne' vani le croci. Nel mezzo sta dritto un vescovo barbato, con bassa mitra distinta da croce e con frontale. Sopra la tunica con maniche strette ha il pallio e sul pallio una stola a forma di croce e adorna di cinque croci; due altre croci sono nel pallio

(1) *Mare magnum hic mundus est*, scrive S. Giacomo di Nisibi (*Serm. V. de bello, 12*), e S. Zenone (*II, XIII. II*): *Mare autem mundum significasse non dubium est.*

(2) S. Pietro (*Ep. I, III, 20*) espone l' analogia che passa tra la nave di Noè *in qua pauci idest octo animæ salvæ factæ sunt*, e la Chiesa nella quale i credenti rigenerati per l' acqua del Battesimo si salvano. E la stessa analogia così vien descritta dall' Aratore (*De Act. Apostol.* I, 644 seqq.):

Ecclesiae speciem praestabat machina quondam
Temporibus constructa Noe, quae sola recepit
Omne genus, clausisque ferens baptismatis instar,
Cum vaga letales pateretur turba procellas,
Ad vitam convertit aquas.

Digitized by Google

(in tutto sette come i Sacramenti). Guardando poi nel mezzo della croce della stola e della tunica, si riscontra lo stesso numero di croci. La fimbria inferiore della tunica ha un fregio di tralci e grappoli d'uva.

Il Vescovo colla sinistra tiene sollevato un libro che nella copertina avendo una croce distinta e 4 borchie, deve essere un Evangelario. Tiene poi colla destra sollevato il pastorale. Le scarpe de' piedi sono chiuse in punta e nella parte postica, aperte nel davanti.

In alto a destra del Vescovo sopra una ruota stellata, un pavone (guasto nella testa) becca un grappolo d'uva, simboleggiando l'Eucaristia. Nel pavimento sta il vaso che racchiude l'Olio Santo. A sinistra in alto una croce jugata, piena di nessi, esprime il sacramento dell'Ordine, e nel basso una colonnina aggirata da tralci, e con due volute alla base termina in un vaso da cui prorompe l'ardente fiamma, simbolo del matrimonio.

Tav. VI. - La copertina *N. 1*, in lamina d' argento ed oro, ad uso di Sacramentario, ha le estremità striate. Una croce che nel fusto e nella traversa ornano tre grandi croci annodate, sostiene un quadro più piccolo ma elegantissimo. Il giro del quadretto formano viluppi regolari di tralci che ne' vani presentano croci in forma di stelle.

Nel mezzo solca i flutti un grande cetaceo, immerso nelle onde (simbolo del Battesimo). Siede sulla groppa di esso il Redentore benedicente colle tre prime dita della mano destra distese. Sulla testa del Salvatore sta la croce, ed il capo di lui che figura il Sommo Sacerdote della nuova legge, è ravvolto come quello dell' antica legge in una copertura con due bende scendenti sulle spalle, simile a quella del Pastor buono della tav. IV. La tunica è ampia ed a righe con maniche strette. Un mantello anch' esso rigato gli scende dalla spalla sinistra. Ha nudi i piedi. Colla manca regge un canapo che non solo serve di freno al pesce, ma s' immerge ancora nell' agitato mare, salvando dagli orrori della procella una figura femminile tunicata.

Questa scena dimostra che il pesce raffigura la Chiesa retta da Cristo, per la cui bontà e facendo penitenza si salvano dalle tempeste delle passioni i fedeli.

Sulla testa del pesce la croce sostiene una colomba, sulla

Digitized by Google

quale si libra un vincolo di nodi (simbolo del matrimonio). Siegue nella stessa linea una croce jugata sotto altro vincolo (simbolo dell' Ordine). Vengono appresso un' altra croce sul capo del Salvatore (simbolo del Crisma), la rotella ed il grappolo d' uva, emblema dell' Eucaristia, ed il vaso dell' Olio Santo che quasi poggia sulla coda eretta del pesce.

Il *Num. 2 della Tav. VI* ci presenta una croce pettorale vescovile in lamina d' argento ed oro. Nel mezzo del fusto Cristo vestito di dalmatica benedice colla destra alzata e con tre dita spiegate. Ha la raggiera o nimbo intorno alla testa ed una croce sulla spalla sinistra. Quattro croci jugate circondano il Salvatore, seguite da 4 gruppi di nodi, due diritti e due coricati.

Presso le estremità della croce sono l' aquila, il bue alato, l' uomo alato a cui, per dinotare il discepolo più diletto a Cristo, l' artista ha posto il nimbo intorno al capo, e finalmente un alato leone con testa umana. (1) I simboli degli Evangelisti sono tutti adorni di croci. Tutta la croce infine è percorsa da nodi intrecciati a guisa di festoni.

Tav. VII. - Nella lamina d' oro che serviva di coperta ad un Sacramentario e ad un Evangelario, l' artista ci offre il suo capolavoro. Egli ci dimostra come un abile disegnatore che a fondo conosce i soggetti da ritrarsi, possa esprimerli in forme del tutto nuove ed in sommo grado poetiche.

La nostra tavola è formata in modo che, a colpo d' occhio come in un indice, si riconosce quali siano le materie che nello acchiuso codice si contenevano.

Il margine della lamina è composto dall' intreccio di fascie radiate e cornifere, le quali racchiudono ne' vani alternativamente grappoli d' uva e croci.

Una grande croce a foggia latina che verso le estremità si allarga, dà luogo a 17 quadretti, 8 minori nel fusto e nel lato sinistro, 9 maggiori in ambo i lati.

Incominciando dal fusto, in alto abbiamo la colomba che porta sul dorso due vasi d' acqua, e sta presso una croce jugata, evidente simbolo del Battesimo.

---

(1) La testa umana, data al leone, simbolo di S. Marco, è stata osservata dal Garrucci in una pittura del codice di Cambridge (*Tav. 141*) ed in altra della cappella di S. Pier Crisologo (*Tav. 223*).

Digitized by Google

Siegue una pecora che si vede segnata *(consignata)* con una croce nella pelle ed altra sulla groppa, simbolo del Crisma.

Viene appresso una pecora, la quale essendo stata per qualche tempo smarrita, è senza croce, ed è bagnata dai flutti del mare ch' è rappresentato nel maggiore quadro contiguo. Qui abbiamo raffigurata la Penitenza.

Indicano quindi l' Eucaristia il grappolo d' uva, la croce e la rotella.

Nella traversa spira maestà ed affetto la figura del Sommo Sacerdote, vestito di pianeta adorna di grande croce, e colla *cidaris* sulla testa da cui scendono due larghe bende, e colle nude braccia distese quasi in atto di essere conficcate ai chiodi. Una pecora crociata, aderente al corpo del Redentore, si rivolge a guardare la croce adornante la pianeta. Cristo, sommo sacerdote, e la pecora aderente al suo corpo, simboleggiano l' Ordinazione.

Abbiamo denominata *cidaris* la copertura che sulla testa porta il Redentore, e la quale è simile alle due altre delle tav.e IV e VI. È necessario perciò dare qui una spiegazione de' motivi che c' inducono a ritenerla per tale.

Q. Curzio *(l. 3. c. 3.)* afferma che si chiamava *cidaris* la coperta del capo de' re persiani. E da questi assunsero tal foggia i sacerdoti ebraici (1). La forma di essa non ci è nota. Sappiamo solo ch' era di cotone o di lana (2), e che siffatta voce proviene dal verbo ebraico *chether*, *cingere*. Doveva dunque essere un panno che, a seconda di quanto mostrano i pilei de' monarchi nei monumenti di Persia, recingeva il capo e le gote di chiunque lo portava; ma essendo di cotone o di lana, la cidari doveva essere pieghevole e molle e non rigida e diritta come la *tiara recta* colla quale la confonde il Rich (3).

Nè credo anderà lungi dal vero chi affermi avere dai Sommi Pontefici Ebraici preso tal distintivo i Sommi Pontefici Romani chiamandolo *fanone*, e formandolo di candido lino. Giacomo Grimaldi che nel 1607 assistè alla ricognizione del corpo di S. Leone Magno (a. 440 - 461), lasciò in un manoscritto Vati-

---

(1) Hieronym., *ep. 128 ad Fabiol.*, Lactant.; *l. 4 c. 14 ex Zachar. Proph. c. 3: Imponit cidarim mundam super caput ipsius.*

(2) *Levit. VIII, 9.*

(3) *Dictionary, v. Cidaris et Tiara.*

Digitized by Google

cano [1] il disegno de' resti del vestimento di quel Pontefice, disegno riprodotto dal Sergardi [2] e dal Garrucci (*l. c. p. 119*). Ora tanto da questo disegno, quanto dall' altro più esatto dato dal Bianchini, allorchè si riaprì il sarcofago nel 1715, emerge che il bianco lino che dalla testa scendeva sulle spalle del Papa, era precisamente una *cidaris* e non una mitra, come per errore scrisse il Grimaldi.

Per la singolarità della scoperta del sepolcro di un Sommo Pontefice del v. secolo, raccogliamo qui le notizie trasmesseci dal Grimaldi, dal Sergardi e dal Bianchini.

Il 20 Maggio 1607 il Grimaldi così descrisse la salma di S. Leone Magno: « *Caput consumptum erat in plura fragmenta ossium, et denigratum. Conspiciebantur Pontificiae Mitrae reliquiae ob summam vetustatem lacerae, et offuscatae. Circa collum relucebant quaedam fila aurea, item supra manus. Remanserat super humero dextero Crux parva rubri coloris, quae erat Pallii Pontificalis, item aliam Crucem paulo longiorem ejusdem Pallii juxta pectus in parte dextera tenebat. In medio pectoris conspiciebatur aurea una spinula Pallii infixa Planetae, de Pallio vero nihil extabat. Planeta pedes attingebat. Tactu cuncta dissolvebantur.*

Anche nella traslazione del 1715 si notò dal Sergardi « lo « spillone d' oro che fatto ad uso di conficcarlo nelle Croci del « Pallio, stava a misura del Petto, nel sito appunto, ove coman- « da il Cerimoniale, che si abbia a porre la prima di tali spille. » E nell' atto del Notaro della S. Congregazione de' Riti si descrissero « *ossa in majori parte laceris, et consumptis vestibus obvelata, et signanter inspecta fuere quaedam fragmenta linei panni contriti.* »

Finalmente il Bianchini (*ad Anast. tom. III. pag. 161*) dà il disegno più esatto dello stato in cui si rinvenne la salma di Leone Magno, non trascurando il colore croceo assunto dalle vesti per l' umidità dopo di averla descritta nel seguente modo a pag. 160: « *Unum erat desiderandum in illa Romana editione anni 1715, ut imago cum illis impressa desumpta non fuisset ex ea*

---

(1) *Opusculum de Sanctae Veronicae sudario et lancea etc. fol. 148.*

(2) *Ragguaglio della solenne traslazione del corpo di S. Leone Magno seguita gli 11 aprile 1715 nella Basilica Vaticana.* Roma per il Salvioni 1715 - in 4.°

Digitized by Google

quam Grimaldus per imperitum delineatorem fieri curaverat, descriptioni suae non respondentem, sed ex archetypo omnibus conspecto tantum efformari curasset. Hanc nos cum reddiderimus diligenter exceptam in conspectu sacri corporis die secunda Aprilis. . . Plicae enim longiores sinuatae ex infima parte tibiarum versus brachia etiam in laceris vestibus eumdem ductum retinentes ostendunt Planetae veteris figuram ad talos fere demissam, et cappae Episcopalis ostendit, et illius mundioris quem summus Pontifex super Planetam ex colli apertura repertum sacrificans adhibet (Phanonem appellant), ex clavicularum et juguli summitate ad ambitorum extrema pertingentem. Huic vero infixum fuisse Pallium Pontificale crucibus purpureis insignitum (uti in Musivis Leoniani saeculi et consequentium ostendunt summorum Pontificum imagines, in Basilicis, ac Titulis Romanis superstites) ostendit longior inaurata Acus supra pectus conspecta tam a Grimaldo, quam a nobis. VELAMENTA VERO SUPRA CAPUT REDUCTA, QUAE IN HOC TUMULO PLICAS RETINEBANT, EX HUMERIS AD SITUM OSSIS BREGMATIS AC TEMPORUM ASCENDENTES (licet calvaria revoluta in fragmenta ossium subsedisset) demonstrant, vel PARTEM ALIQUAM PHANONIS EX OCCIPITE REDUCI CONSUEVISSE MORE CUCULLI SUPRA VERTICEM, unde mitrae origo petenda est . . vel aliquod velum appositum fuisse supra faciem sancti Pontificis, dum ejus funus curaretur. »

Risultando dalla descrizione dataci dal Bianchini che gli antichi Papi portavano sulla testa una *Cidaris* pieghevole e molle, abbiamo la spiegazione del motivo onde l'artista de' nostri cimelii ornò di questo pileo la sola testa del Redentore di cui è Vicario il Pontefice Romano, e non mai la testa del Vescovo.

Due altre pecore crociate, di cui una si pone a guardare il raspo, e l'altra il gruppo di tre nodi sospeso in aria, indicano i rimanenti due Sacramenti dell' Olio Santo e del Matrimonio.

Rivolgendo ora lo sguardo ai quadretti maggiori, in alto a sinistra si vede sopra uno scoglio elevarsi in mezzo a sette stelle la figura giovanile di Cristo, coperto il capo di un sudario (1) e

(1) Col sudario si coprivano la testa gli Ebrei fino al principio del secolo duodecimo, come osservò Eutimio (*Joh. C. XI*). Era una piccola fascia che

Digitized by Google

colla tunica frangiata a forma di croce. Egli colla destra versa da un vaso l'acqua su due pecore crociate sottoposte, mentre colla sinistra stende una palma su due altre pecore crociate, presso le quali s'alza dal suolo un alberetto di palma.

Con questa scena l'artista volle simboleggiare I.° il Battesimo per infusione, riconosciuto efficace anche nel primo secolo della Chiesa (1), e di cui ci offre esempio una pittura delle Catacombe di Callisto che reputa il De Rossi opera di quel secolo (2); II.° il Crisma colla benedizione di Cristo.

Nel quadro seguente si rappresenta l'ultima cena. I dodici Apostoli, sui quali pende un vincolo di 12 nodi per esprimere il vincolo di sacrificio che li univa, siedono alla mensa su cui un gran pesce colla coda biforcuta fuori di essa, presenta colle pinne la rotella del pane ed il vaso del vino. Uno degli Apostoli (S. Pietro) siede solo fra la croce ed il grappolo; cinque stanno da un lato con 4 croci; due fronteggiano S. Pietro ed hanno la croce nel mezzo; da un altro lato sono assisi gli ultimi quattro, ma non sono forniti di croce, forse perchè dalla loro parte si stende la coda del mistico pesce.

Passando a guardare il primo quadro in alto a destra, vediamo un triclinio ornato nella fronte da due colonne, sui capitelli delle quali si alza un arco di nodi munito di corni, con rotella e grappolo agli angoli. Sotto l'arco siedono a convito tre personaggi vestiti di bianco; quello di mezzo è Cristo perchè ha le ali, indizio della divinità, e su lui pende un palmite. Fra Cristo e gli altri due che sono Apostoli s'ergono due croci, una maggiore ed altra minore. Tutti e tre i commensali toccano colle mani una rotella di pane ed un vaso di vino. Sotto la mensa corrisponde un vincolo di sette nodi.

Questo quadro rappresenta la consacrazione del pane e del vino, insegnata da Cristo agli Apostoli.

---

nelle pitture cimiteriali si vede talvolta in capo ai principi delle tribù (Garrucci, *tav. 22*), a Mosé e a Daniele (id. *tav. 73, 2*) ed a quel personaggio che nel cimitero di Callisto, (id. *tav. 7, 4*) ponendo la destra sul pesce, rappresenta il sacerdozio cristiano.

(1) Cf. Chardon, *Hist. des Sacrements, l. I c. X*, dove riporta la decisione del Concilio di Neocesarea dell'anno 314.

(2) *Roma sotterranea, tom. II.*

Digitized by Google

Il quadretto successivo ritrae il seno di un mare agitato, sulle cui sponde, ombreggiate da 4 palme, si seguono sette pecorelle crocesegnate. Di queste cinque battono il retto sentiero, due però si sono più o meno allontanate da esso, ma poi si rivolgono dove sta ferma una nave a forma di pesce, con vele spiegate all'albero presso il quale sta una Orante. Questa nave raffigurando la Chiesa, ne viene per conseguenza che la scena quì rappresentata sia la Via di *Penitenza* che devono calcare i fedeli.

Per ispiegare ora i due quadri contigui alla figura di Cristo, Sommo Sacerdote, è necessario di riflettere che l' artista, mentre lo ha rappresentato in atteggiamento di stendere le braccia per farsi crocifiggere, non vi espresse i chiodi. E ciò perchè ne' primi secoli della Chiesa in cui si curava il bello artistico, si rifuggiva dal figurare Cristo nudo confitto sull' infame ed atroce patibolo; perciò non si è trovato un Crocifisso anteriore al VI° secolo, affermandosi più antico quello del R. Tesoro di Monza che si crede donato alla regina Teodolinda dal Magno Gregorio. Nel caso nostro poi vi è un' altra ragione, onde l' artista non rappresentò Cristo confitto in croce.

I quadri laterali all' effigie del Redentore ritraggono un montone ed una pecorella per parte, divisi da due colonne. Ora il Sommo Sacerdote è in atto di rimuovere queste colonne, mentre i montoni anelano di unirsi alle pecorelle. Il montone crociato su cui splendono sette stelle, unendosi alla pecorella in vicinanza della croce jugata, rappresenta la *Sacra Ordinazione*, per la quale il sacerdote, che amministra i Sacramenti (7 stelle), sposa la Chiesa. Il montone crociato, sottoposto ad un vincolo di nodi sospeso in aria, unendosi coll' altra pecorella in prossimità del grappolo d' uva, simboleggia il *Matrimonio*. Ed il Sommo Sacerdote è quegli che rimuove ogni impedimento prima di procedere alla celebrazione tanto del Matrimonio spirituale quanto del carnale.

Sotto la scena del matrimonio il mare in tempesta rugge inutilmente intorno alla nave della Chiesa che, personificata in Orante, sta in ginocchio presso l'albero dalle spiegate vele. La nave è segnata dalla croce e mantenuta ferma da Cristo raffigurato in un pesce, dal cui ventre prorompe l'àncora (1). Due persone tunicate

(1) L' àncora era agli occhi de' cristiani il simbolo della speranza di salute

Digitized by Google

si aggrappano al fusto dell'àncora, mentre due pecorelle crocesegnate si riparano sulle rampe dell'àncora stessa, la quale col pesce in alto rappresenta il mistico *Tau* o la forma del patibolo romano (1) sul quale fu immolato Cristo.

Le due pecorelle, scampando sull' àncora, evitarono i denti del lupo che, nell' ultimo quadretto a sinistra, colla coda ed una zampa anteriore erette, divora la sua rabbia.

Tornando a destra, vi è delineata una specie di piramide, sulle cui ripide pendenze salgono faticosamente colle mani giunte sette persone, sollecitate nel basso da un sacerdote agitante la palma della vittoria. Sul vertice della piramide posa il vaso chiuso dell' *Olio Santo,* già raggiunto da due delle sette persone. Si librano a volo, desiosi di bere nel vaso due pavoni dalle lunghe e variopinte code, uno sottoposto ad una stella, l' altro al grappolo d' uva.

Dopo i Sacramenti, per denotare che la lamina d'oro serviva di copertura anche ad un Evangelario, l'artista disegnò una elegantissima croce, tutta corsa dal tralcio di vite fornito di corni e grappoli, esprimenti la potenza e le buone opere della Chiesa benedetta dalla mano divina che apparisce dentro un cerchio raggiante. Ai lati della croce appaiono coi libri crociati il bue, l' aquila, l' uomo ed il leone, muniti di ali, noti simboli de' quattro Evangelisti.

Dopo di avere studiati non pochi volumi di antichità cristiane, non mi è riuscito rinvenire esempi di artisti che abbiano saputo rappresentare con maggiore efficacia e vena poetica il simbolismo de' Sacramenti e degli Evangeli. Il nostro artista o chi gli guidò la mano doveva posssedere a fondo la dottrina delle ss.

---

per le parole di S. Paolo (*Hebr., VI, 19*). S. Clemente Alessandrino (*Protrept., III, II, pag. 289, Pott.*) notò che a' suoi tempi i fedeli portavano questo simbolo impresso sui loro anelli.

(1) In un passo di Luciano (*Ind. vocal., c. 12*) si rassomiglia ad un T greco la figura della croce su cui attaccavansi i condannati a morte (Cf. Lips. *De Cruce,* I. 8). Osservò il Letronne (*De la croix ansèe égyptienne negli Ann. dell' Inst. di Corrisp. Archeol. 1843*) che questa croce è la più rara di tutte, essendosi da' primi tempi del cristianesimo diffusa l' opinione che la croce di Cristo avesse la forma latina, giacchè gli Evangelisti scrissero che Pilato fece attaccare una epigrafe alla croce sulla quale spirò il Redentore, e questa epigrafe si affiggeva all' appendice del fusto.

Digitized by Google

Scritture, e doveva ancora possedere una viva e fervida immaginazione.

Tav. VIII. - Riunendo le due lamine d'oro componenti questa Tavola, il simbolismo c'insegna avere esse formata la copertina di un Sacramentario.

Intorno al margine ricorre un fregio di serpeggianti palmiti.

L'interno è diviso in tre quadri.

Nel primo quadro in alto un Vescovo barbato ha in testa la corona adorna di croce e di sette corni. Sopra la tunica, ricamata, e ornata di una croce grande e di tre piccole, di un fermaglio e di 5 borchie, indossa un ampio pallio a linee flessuose ed una stola decorata di 3 croci per parte. Colla sinistra mano tiene sollevato il pastorale, mentre colla destra da un vaso a forma di pesce versa l'acqua sopra una giovane ammantata e genuflessa in mezzo a due palme ed in vicinanza di una nave immobile sulle onde agitate. Sull'antenna della nave ed a livello del mare due vincoli, uno di linee flessuose e l'altro di nodi sottoposto ad una croce jugata, uniscono il vescovo e la donna. Una croce cornuata e jugata sta presso la testa del vescovo; un'altra croce corsa da linee ed una colomba che appoggia i piedi sopra una rotella stellata, si librano sulla testa della donna. Dall'altro lato poi del vescovo pendono una rotella crociata, un pavone con corno sulla groppa, ed una grande croce. Nel basso sopra una colonna striata e che termina in due volute, s'alza un vaso con fiamma ardente. Tra questa colonna ed il vescovo e sotto un arco composto di nodi, retto in alto da una rotella e da una croce, e sotto un grappolo d'uva ed un'altra croce poggia sopra un gran libro, distinto da croce jugata, la statua di un Agnello colla croce impressa nel fianco e co' piedi terminanti in forma di calice. Sotto il libro è un fregio di serpeggianti linee.

In questo quadro io riconosco nel vescovo Cristo indicato dal vaso in forma di pesce, e nella donna la Chiesa, indicata dalla prossima nave e dal doppio vincolo che la fa sposa del Redentore. Le palme denotano le vittorie assicurate da Cristo alla Chiesa esposta all'infuriare delle tempeste del vicino mare.

Tutti gli altri simboli si riferiscono ai sette Sacramenti. La colomba sul circolo stellato e la croce a linee flessuose simboleggiano il *Battesimo*, la croce cornuata la *Cresima*, la rotella crociata l'*Eucaristia*, il pavone cornuato che becca un grappolo

Digitized by Google

d' uva, la *Penitenza*, l' Agnello sul libro dell' Evangelo e co' piedi a guisa di calice l' *Ordinazione*, la grande Croce l' *Olio Santo*, il candelabro con due volute e colla fiamma ardente il *Matrimonio*.

Nel quadro di mezzo sette personaggi barbati e colla cidaris in testa, portano i simboli de' Sacramenti. Hanno la tunica ricamata a linee flessuose, cerchielli e croci, e con pieghe nelle maniche. Quattro stringono al petto i libri crociati, uno il calice presso la rotella del pane, tre sono accompagnati da grappoli, uno porta la palma, uno il vaso chiuso dell' Olio Santo. Osservando i piedi del Vescovo nel quadro antecedente e quelli de' sette personaggi, si ravvisano nudi nel davanti e chiusi in cuoi che si alzano nella parte di dietro: l' allacciatura più in alto è coperta dalle vesti.

Sotto due tralci intrecciati si schiude la scena del terzo quadro, dove sopra le acque spumanti che stanno per inghiottire tre naufraghi, le cui teste ritornano a galla, sta ferma la nave della Chiesa carica e circondata di simboli sacramentali. La prora adorna di croce jugata e d' un vincolo di 5 nodi sostiene un Agnello (l' Ordine?), dietro il quale gira cornuato a guisa di arco sinuoso un tralcio con raspi. Sotto quest' arco si libra in aria il vaso chiuso dell' Olio Santo. Il fianco della nave è adorno di croce in mezzo ad un circolo stellato con 4 fascie ed un intreccio di 5 nodi. Sulla nave stende le braccia dritto in atto di preghiera un personaggio coperto il capo della cidari e colla tunica ricamata con una grande croce latina. Vicino a lui si prostra giungendo le mani, un' altra persona anch' essa colla cidari in testa. E sotto le braccia distese delle persone Oranti una colomba col ramo d' ulivo in bocca, poggia sopra uno de' tanti corni, di cui la nave è munita in segno di grande potenza. Ai lati della nave stanno dritti due vincoli, uno di semplici nodi, simbolo del Matrimonio, l' altro di tralci con grappoli, simbolo dell' Ordine. E sopra l' arco della nave si arresta una colomba in mezzo a due rotelle, due croci, una delle quali è cornuata, ed un grappolo; più sotto sono due raspi ed un cerchio crociato.

Secondo il mio parere in questo ultimo quadro l' artista ha voluto rappresentare al vivo il concetto, che l' umanità andando naufraga pel mare del mondo, (1) è salvata dalla morte per le o-

---

(1) Il poeta cristiano Sedulio *(Carm. Pasch. II, 220, seqq.)* così descrive

Digitized by Google

razioni di Cristo e della Chiesa, ed è rigenerata col mezzo dei Sagramenti.

CAP. IV.

Descrizione delle tavole 9 - 18. Simboli del delfino, de' due pesci incrociati e del serpente. Rappresentazione del battesimo di Cristo. Frontale, Mitra, Corona Episcopale, e Pastorale.

Tav. IX. - In questa Tavola abbiamo otto croci equilatere in lamine d'oro che da Monsig. de Waal si vorrebbero paragonare alle otto auree del Museo Cristiano del Vaticano, le quali però non sono tutte della stessa epoca ed hanno minori ornamenti delle nostre. É una mera poi supposizione la sua che le croci del Museo Vaticano ornassero le vesti de' Longobardi.

La prima croce è tutta aggirata da un tralcio di vite con grappoli e da cinque colombe, ad una delle quali pel taglio regolare della traversa manca il capo.

Una fenice dentro un circolo sta nel mezzo della seconda tutta percorsa dalle curve de' tralci.

Il delfino che a bocca spalancata e colla coda eretta guizza nella terza in mezzo a 4 raspi ed 8 punti, essendo l'amico dei naviganti che segue attraverso le più fiere burrasche, è simbolo del Salvatore. (1) Lo ravvisò il De Rossi scolpito in una iscrizione, proveniente dalle catacombe romane ed esistente nella chiesa dei ss. Cosma e Damiano in Anagni. (2).

---

le anime che, secondando le voluttà, si lasciano trascinare dalle onde ne' più ciechi e profondi gorghi del mare:

. . . . . quae lubrica mundi
Gaudia sectantes tamquam vaga caerula ponti
Caecaque praecipites tranant incerta profundi.

(1) Cf. Card. Pitra, *Spicil. Solesm. T. III, p. 519.*

(2) I. B. De Rossi, *De christ. monum.* ΙΧΘΥΝ *exhibent., n. 32: Lat. tit. quem vidi Anagniae in SS. Cosmae et Damiani, et effossum e suburbanis coemeteriis certe scio; litterae non inelegantes et satis antiquae:*

CASSVS (*cor*)
DOMNINVS
delphinus
navim dorso
sustinens

Digitized by Google

Nella 4.ª abbiamo la croce in mezzo ad un funicolo legato co' tralci e co' grappoli d' uva.

La colomba col ramo d' ulivo in bocca in mezzo a 4 vincoli di due nodi doppiamente punteggiati è nella 5ª.

La 6.ª ha tralci cornuati con grappoli, e nel mezzo dentro un cerchio una figura barbata (Cristo?) innalza colla destra una croce latina.

Nella 7.ª tutta corsa da linee flessuose, sono 5 rotelle crociate.

S' incrociano due pesci nel mezzo della 8.ª munita di corni, tralci e grappoli.

Il padre Lupi fu il primo a ravvisare in una preziosa corniola Kircheriana che due pesci incrociati indichino due coniugi cristiani. (1)

Riconoscendosi pertanto in questa croce significato il gran Sacramento (come lo appellava S. Paolo *ad Eph. 5*) del *Matrimonio*, sarà facile di riscontrare nelle altre croci simboleggiati gli altri Sacramenti.

Tav. X. - Seguitano tre croci ai *num. 9, 10 ed 11.*

Ivi al *n. 9* dentro il circolo risplende la stella di Giacobbe in mezzo a tralci intrecciati con corni e gigli, e negli angoli sono 8 punti.

Gli stessi simboli e punti si trovano al *n. 10*, dove un' altra stella differente è cinta di nodi dentro il cerchio radiato.

Al *n. 11* la croce di nodi è circondata da un grappolo, da un corno, da un giglio e da un cerchio convergente.

Al *n. 2* della stessa *Tav. X* la fibula in argento battuto ha nel quadro impressi a cesello cerchi crociati e stellati, e nel tondo in lamina d' oro che sta in mezzo a 4 grappoli, si vede il flu-

---

(1) *Loc. cit. p. 64 in not: « Duae aviculae, symbolum frequens in sepulchris christianis, significant fortasse Cyriacen hanc nuptam fuisse: Non raro sane repraesentantur Conjuges Christiani in Cemeteriorum saxis, sub Turturum aut Columbarum imagine: sicuti sub piscium duorum symbolo repraesentari eos tradidi in onyche annulari christiano, qui erat Romae in Museo P. Kircheriti . . . . Putabam enim, hunc onychem insertum a christianis fuisse in annulo nuptiali; atque in eo per Anchoram Cruciformem, Christi Crucem; per pisces vero, conjuges fuisse significatos, quorum* sacramentum magnum est in Christo: *ad Eph. 5. Praesertim quia Christiani omnes Piscium symbolo exprimebantur apud antiquos fideles quos Pisciculos Tertullianus appellat Lib. de Bapt. »*

Digitized by Google

me Giordano con una palma ed il Battista che alza la destra ad indicare il Messia il quale sta immerso nell' onda, mentre in alto sulla testa di Cristo si libra a volo la Colomba per significare la natura divina di lui. (1)

Al *n. 12* della Tav. X nel quadro in lamina d' oro dentro un circolo di linee flessuose la fenice si volge a bere nel vaso che sostiene sulle ali di dietro. Circondano il circolo 4 cerchietti convergenti e 4 cerchi crociati.

Nella cintura in lamina d' argento del *n. 3* della medesima Tav. X una stella a 5 punte risplende in mezzo ad un circolo formato di fronde di lauro o meglio di squamme serpentine, giacchè un serpe, il cui corpo è formato nella stessa guisa, si annoda al cerchio ed alla croce e si affaccia incontro ad una colomba che si presenta coll' ulivo in bocca da un lato, mentre dall' altro la sua coda esce dai piedi in forma di grappolo di un uccello che ha per coda una rotella.

Il Garrucci *loc. cit.* nella *Tav. 107, 2* riporta da un ipogeo di Afrodisiade nella Cirenaica una pittura in cui si scorge un serpe attortigliato sulla parte prominente della croce. Lo stesso nella *tav. 478, 18* riproduce la pala dell' anello che fu già nel museo Barberini, nella quale, oltre il monogramma di Cristo, vedesi nel basso un serpente avviticchiato alla croce.

Riguardo al simbolo del serpe, il medesimo archeologo a *p. 172 vol. 1* fa queste riflessioni: « Il serpente ci richiama il ti-
« pico serpe di bronzo messo da Mosè sul palo, figura certissima
« del Salvatore del mondo, e d' altra parte ci fa risovvenire del
« serpe di Eden, il cui supplizio e morte e la rovina del suo im-
« pero provennero dalla croce, come bene osservò S. Ignazio
« d' Antiochia (*ad Philadelph. 5*): nè deve parere strano che
« il serpente, causa del peccato e della morte, sia sul patibolo
« invece di Cristo; perocchè egli vi simboleggia il corpo di lui
« ossia l' umana natura corrotta dal peccato, il quale ebbe prin-
« cipio dal demonio (V. Teofane Cerameo, *Hom. III. pag. 15*
« *seqq.*). E S. Proclo annotò che il demonio fu proscritto sulla

(1) Il medesimo concetto è così espresso da S. Ambrogio (*Ep. 41 ad Sororem, 21*): *Synagoga . . . non intellexit illam columbam quae ramum oleae detulit post diluvium. Illa enim columba postea descendit cum Christus baptizaretur, et mansit super eum.*

Digitized by Google

« croce, dove il sole non l'avea mai veduto prima della morte « di Cristo (S. Procli *Orat. ad Rom. 1630 or. 1.*). »

Tav. XI. - La cintura in lamina d'argento presenta dentro un fregio a fascie di tralci e piccole croci quattro grandi croci ornate di nodi ed in lamina d'oro. Anche il circolo radioso nel centro è in lamina d'oro. Quivi in mezzo a quattro croci jugate una croce più grande, che nelle estremità si allarga, occupa tutto il campo. Dall'alto del tronco si sviluppa un vincolo di 3 nodi a cui aderisce dritto un pesce (Cristo) con coda divisa come in due ali, su cui stanno due pecorelle bagnate da due ruscelli che prorompono da 2 grappoli pendenti dal mistico vincolo. Sotto la coda del pesce una figura con pianeta adorna di croce e ricamata (il Vescovo?) alza ambedue le braccia in atto o di preghiera o di predica.

Tav. XII. - Un altro grande pesce (simbolo dell' Eucaristia) si stende lungo il fusto di un' altra croce in mezzo a due grappoli d' uva, il vaso chiuso (l' Olio Santo), un cerchio colla croce (Crisma) e tre libri crociati indicanti gli altri Sacramenti. Tanto il quadro di mezzo, quanto il fregio marginale sinistro hanno 8 punti.

Dal *n. 1* all' *8* sono disegnati altrettanti fregi di nodi e linee.

Il *n. 9* contiene sette chiodetti in argento battuto che servivano a tenere uniti sul tessuto delle vesti vescovili o sulla carta pecora de' libri sacri le lamine d'argento e d'oro.

Tav. XIII. - Al *N. 1.* è la metà di frontale in oro battuto dove si esprime a cesello fra due grappoli una croce, in mezzo a cui è la mano di Cristo benedicente. Ad uno de' grappoli tende un pavone. Termina un vincolo di 24 nodi.

Bellissima è la palma in lamina d'oro al *n. 2.* Le 12 fronde laterali denotano gli Apostoli, mentre la più alta nel vertice in forma di pesce indica a chiare note l' ΙΧΘΥΣ ossia Gesù Cristo.

Il frontale in lamina d'oro del *n. 3* rappresenta nei vani delle fascie de' tralci adorne di volute una stella, una croce jugata con 4 punti, un Evangelista con croce, la fenice che si volge a bere nel vaso posto sulle ali della sua coda, il Salvatore benedicente colla destra che porta la mitra in testa, la croce nel petto ed il pastorale nella sinistra. Sieguono un' altra croce jugata, un altro Evangelista che ha la croce sulla spalla sinistra ed alza colla destra l' Evangelo, un grappolo, una piccola croce ed una croce grande cornuata.

Digitized by Google

Tav. XIV. - Mirabile è il disegno della Mitra ch' è in lamina di argento ed oro. Per imitare l' andamento dell' *apex* si sono composti due archi che si avvicinano all' arco acuto arabo.

Il fregio nel margine estremo è composto di piccole linee rette. Nel secondo arco il fregio si divide in 10 scompartimenti separati da 3 linee sovrapposte. Nel primo scompartimento è un vincolo di 3 nodi. Un fascio di linee ondeggianti è nel secondo. Il terzo ha un pesce. Nel 4.° e 5.° sono linee flessuose ed un pesce. Dall' altro lato si susseguono un pesce, un vincolo di 3 nodi, un pesce, una linea flessuosa ed un pesce.

Nel centro è una grande croce latina adorna del vincolo di carità col quale amò Cristo il mondo. Questo vincolo fa due volute nella parte superiore dove il tralcio è addentato da un pavone con pennacchio (*pavo cristatus*), il quale

Dispiega agli occhi altrui l' occhiuta ruota
Delle fulgide penne.

Intorno alla croce sono posti un cerchio crociato, un grappolo trapassato da un vincastro o pastorale, un cerchio stellato, il vaso chiuso dell' Olio Santo su cui pende un altro grappolo raccomandato ad un cerchio stellato, ed una rotella parimenti stellata. Un raspo sotto le traverse è beccato dall' aquila che poggia una zampa sul libro dell' Evangelo di S. Matteo; ed in vicinanza l'alato leone rampa l'Evangelo di S. Marco. Dall'altro lato della croce l'uomo colle ali tiene cancellato al petto l' Evangelo di S. Giovanni, ed il bue anch' esso alato avvicina le nari all' Evangelo di S. Luca.

Nel piano inferiore, terminato nelle due estremità da una croce e da una stella, si veggono i busti barbati de' 12 Apostoli, in mezzo ai quali sopra un cerchio crociato posa il pesce simbolico.

Sotto gli Apostoli fra due vincoli di nodi ed uno di serpeggianti linee si trova incastrato un quadretto coi margini adorni di tralci e croci le quali ricorrono anche in due fascie laterali. Il mezzo del quadro ha un tondo di tralci circondati da 4 gigli racchiudente una croce su cui poggia un pavone che mangia il grappolo. (1) Ne' tre altri lati della croce sono scolpiti due cerchi ed una stella.

---

(1) Essendo il pavone il più bello fra i volatili, accoppiando alle forme eleganti l' elevata statura e lo splendor delle penne, fu messo dall' artista sulla croce per esprimere la beltà sovrumana di G. C.

Digitized by Google

Tav. XV. - In essa è riportata metà di una corona evidentemente episcopale in lamina d'oro sopra piastra d'argento.

Compongono la metà della corona tre archi a tutto sesto, uno maggiore nel mezzo e due laterali. La sommità del maggiore è dominata da sette corni per esprimere la potenza de' sette Sagramenti, amministrati dall' autorità vescovile. (1)

Nella faccia dell' arco medio girano due tralci, con nodi, fronde e grappoli, divisi nel mezzo da una croce annodata e cinta di 4 cerchi.

Sotto lo stesso arco segue una larga croce, nel cui mezzo la mano di Cristo benedice con tre dita spiegate dentro un cerchio radiante. Ne' 4 bracci i simboli degli Evangelisti hanno i libri con croci: l' aquila, il bue, il leone sono in forma intera: dell' uomo è ritratto il busto sino alle mani che stringono al petto l' Evangelo.

Nell' arco a sinistra del riguardante s' aggirano due nessi divisi da rotella con croce. Al di sotto una croce più larga contiene 4 crocette nelle estremità de' bracci. Nel mezzo una pecorella priva di croce, volgesi indietro a rimirare una delle croci come se le chiedesse perdono de' suoi trascorsi, simboleggiando la *Penitenza.*

Sotto l' arco di destra, figurato come il precedente, la croce è adorna del vaso chiuso dell' *Olio Santo* ed ha ne' bracci 4 grappoli.

Nella fascia ossia nel frontale della corona un tralcio con grappoli forma negl' intrecciamenti undici vani dove sono altrettanti busti di Apostoli che hanno le teste circondate di cerchi e croci, portano in testa il sudario e sono coperti da un mantello a cui noi daremmo il nome di *pellegrina*. Dall' apertura del mantello sul petto si mostra il ricamo della sottoveste.

Tav. XVI. - Trovasi in questa l'altra metà occipitale della corona vescovile. Il solito tralcio con grappoli porta dieci altri vani che racchiudono il busto del XII.° Apostolo mancante nella metà frontale. (2)

Nella faccia dell' arco medio due pavoni con ciuffi e lunghe

---

(1) Mons. De Waal scambia questi sette corni per 7 *gamberi di mare, Sieben Krabben.*

(2) Mons. De Waal, non accorgendosi di quest' altro Apostolo, ha creduto che due fossero le corone, quantunque le due metà non oltrepassino l' ordinaria misura della testa umana.

Digitized by Google

code a ventaglio abbassano il capo intorno al cerchio di una croce jugata. Sieguono un vaso, 4 cerchi a spire, due croci jugate, un grappolo, una rotella a spire, una stella e due palme.

Nell' ampia croce di mezzo il busto del Salvatore ha la cidari in testa, la croce nel petto ed alza le due mani, la destra per mostrare il cerchio crociato e la sinistra per insegnare la vera religione. Quattro pecore crocesegnate lo circondano ne' bracci.

Tav. XVII. - Questa ci presenta un pastorale in lamine di argento ed oro. Nella curva è ricavata una croce, in mezzo a cui Cristo che ha segni di nimbo in testa e stola sul petto, benedice colla destra ed ha una crocetta (1) sulla spalla sinistra. Nel fusto sono 4 pecore e due altre ne' bracci laterali.

Nel pomo del pastorale si avvicendano le fronde di palma coi tralci e grappoli di vite. Il bastone poi è formato a guisa di colonna aggirata da tralci e adorna di sette fascie orizzontali, l'ultima delle quali riposa sopra una linea verticale.

Tav. XVIII. - Il rovescio dello stesso pastorale ci presenta un meandro di tralci con gigli e corni che forma nel giro della impugnatura 16 vani per includervi altrettante stelle, e termina in una testa di Agnello. Sostiene l' arco del pomo una grande croce, nel cui mezzo un Agnello si volge a rimirare a destra, ed è circondato da 4 vincoli, due dritti e due coricati, e de' quali ciascuno ha tre nessi.

CAP. V.

Si descrivono le ultime tavole dalla 19.ª alla 25.ª Razionale. Orciuolo pel battesimo d' infusione. Copertina di libri sacri.

Tav. XIX. - Al *num. 1.* nel tondo si allarga una croce in mezzo a 4 jugate. Nel fusto ad un triplice nodo sono attaccati due grappoli da cui scaturiscono due fonti cadenti su due Agnelli posati sulla coda bipartita del mistico pesce. E sotto l' arco, formato dalla coda, un personaggio con pianeta e colla croce nel petto alza le braccia in atto di preghiera o di predica.

---

(1) Incontrandosi questa crocetta con una lista della sottoposta veste del Salvatore, è stata ritenuta per una croce inastata.

Digitized by Google

Questo quadretto è copiato dalla Tav. XI.

Il quadrangolo in lamina d'oro del *n. 2* si ritiene dal Pieralice, dal Di Carlo e dal Rossi ne' loro *Commenti* essere un *Razionale.* Ha nel margine 4 cerchi crociati e filamenti a linee serpeggianti. Nel mezzo è un circolo con 4 fascie composte di nodi di viti racchiusi in linee da cui prorompono frequenti corni. In mezzo al circolo le 12 teste degli Apostoli con berrette ebraiche circondano un cerchio più piccolo racchiudente un pesce dalla cui bocca esce un grappolo d' uva.

Tav. XX. - In tutto il margine della grande croce ch' è in lamine d' argento ed oro, si succedono 134 cerchielli fra due linee. In alto dentro un cerchio presentansi 4 zampe, le ali, la coda e la giubba del leone di S. Marco. Sotto di esso brillano le sette Stelle Sacramentali. Nella traversa in campo bianco ed in mezzo ad un pavone e ad una fenice (?) risalta la corba de' pani, simboleggiante l' Eucaristia. Nelle tre altre estremità dentro altrettanti circoli sono il bue alato di S. Luca, l' uomo alato di S. Giovanni, disegnato sino a mezza vita con libro in mano e berretta a sei punte in testa. Su questo ultimo cerchio spunta un giglio con 13 fronde (esprimenti Cristo e gli Apostoli) dominato da un circolo stellato.

Tav. XXI. - Nelle tavole VII. VIII. abbiamo veduto disegnati due battesimi per *infusione.* Nella presente troviamo il *simpulo* o l' orciuolo d' argento col quale si versava dal vescovo l' acqua sulla testa de' catecumeni. Finora avevamo il vaso di bronzo, che il p. Marchi opinava servisse pel battesimo e che per tal motivo fu collocato nel museo Kircheriano. (1) Avevamo ancora il cucchiajo di Aquileja del V.° o VI.° secolo colla rappresentazione del battesimo. (2) L' uso del nostro orciuolo non può esser messo in dubbio, attesi i simboli che si rinvengono cesellati in esso.

Nel giro del vaso osservansi solo ripetute croci; ma il manico è costruito a forma di pesce, la cui testa confina col vaso,

---

(1) Questo vaso è piuttosto una scodella con manico, rinvenuta nella vigna del cimitero di Pretestato. Nel centro del concavo di essa, sono graffiti una gran testa dell' Oceano ed un lago d' acqua, in cui i pescatori dalle barche colle reti e dalle rive coll' amo raccolgono la preda d' ogni specie di pesci.

(2) De Rossi, *Bullet. Crist. 1874 pag. 118,* Corblet, *Histoire du Sacrament du Baptême, pag. 254 - 259.*

Digitized by Google

con ciò intendendo che non sono i vescovi i quali battezzano, sibbene l' ΙΧΘΥΣ ossia Cristo per mezzo de' suoi discepoli (*Joan. 3. 82*). Nel resto del manico sono rilevate le squamme della pelle del pesce, terminando con fasci di viti ed una croce.

Tav. XXII. - In fondo alla coppa d' argento battuto del *N.° 1* fu cesellato un pesce che dalle mortali ferite versa all' intorno il suo sangue. Questa rappresentazione può significare l' uso a cui fu destinato, cioè ad attingere dal vaso il vino consacrato per distribuirlo ai fedeli.

Al *n. 2* la coppa, anch' essa d' argento battuto, ha nel mezzo un cerchio che ne racchiude un altro più piccolo, adorno di sette rosoni, nel cui mezzo sta un pesce dalla coda bipartita e con un disco in bocca, forse per rendere il pesce cruciforme, facilitando in questo modo la spiegazione del simbolo eucaristico.

Tav. XXIII. - Il calice d' argento ha lavorati a cesello i due manichi, i quali ritraggono la forma di due pesci. Intorno alla coppa ricorre un fregio con quadrettini tra loro intrecciati e colle croci ne' vani. Un altro fregio di piccoli tralci e grappoli di vite gira intorno all' orlo del piede.

Tav. XXIV. - Il vaso eucaristico in forma di Agnello, ed in argento battuto, ha offerto un largo campo a discussioni teologiche, storiche ed archeologiche. Esso certamente non è l' Agnello in oro massiccio, donato da Costantino al battistero Lateranense, ma è più importante, per l' uso a cui per la prima volta si trova destinato.

L' Agnello, alto colla base 28 centimetri, ha una piccola croce sulla testa la quale è rivolta verso il suo dorso dov' è praticata un' apertura ovale, lunga 11 centimetri nella periferia (ch' è fregiata di croci e grappoli d' uva) e fin 20 centimetri nell' interno.

Due rubini, fissati con una spranghetta d' oro di 4 cent. che attraversa la testa, formano gli occhi dell' Agnello, comunicando col suo splendore alla statua una certa vivacità.

Sui bianchi fiocchi di lana della pelle nel fianco sinistro risplende in lastra d' oro una grande croce, in cui sono espressi i soliti emblemi alati degli Evangelisti, in mezzo ai quali s' intrecciano due pesci.

Il corpo dell' animale comincia ai piedi ad assumere la forma del calice riposando sopra un tondo con due archi rileva-

Digitized by Google

ti, [1] e sopra una sottocoppa del diametro di 15 centimetri, in cui sono espressi fra i grappoli d' uva i busti degli Apostoli.

Il calice poggia sopra un piatto rotondo che ha il diametro di 39 centimetri, ed ha nel centro una grande croce col simbolico nodo. Sul piatto ad un cerchio di 30 centimetri, tutto impresso con svariato simbolismo, sono fissati 12 vasetti, anch' essi d' argento ed in numero corrispondente ai discepoli di Cristo.

Evidentemente tanto nell' interno dell' Agnello, quanto in queste 12 coppe si riponeva il vino coll' acqua che distribuivasi dal vescovo ai fedeli dopo averlo consacrato.

Tav. XXV. - Si riproducono qui i quattro cimelii venduti al conte Stroganoff. Sono nello stile in tutto simili a quelli acquistati dal cav. Rossi.

Il fregio quadrato del *N. 1* è composto di tralci di vite con croce ne' vani e 4 grappoli ne' circoli agli angoli. Nel mezzo due triangoli combacianti racchiudono una croce equilatera, percorsa da nodi ed avente nella traversa un pesce dentro un cerchio. Ai 4 lati della croce mostrano i loro libri i busti degli Evangelisti, anch' essi racchiusi in circoli radianti.

Sopra i triangoli è un vincolo di sette nodi ossia de' Sagramenti. E nel basso stanno dritti due altri vincoli di 5 nodi, (simboli del Matrimonio e dell' Ordine) ed in mezzo ad essi sopra un calice segnato dalla croce sta un pesce (simbolo dell' Eucaristia).

La lamina d' argento in cui sono stati espressi i suddetti simboli, doveva servire di copertura ad un Evangelario e Sacramentario.

La patena d' argento del *n. 2* ha nel manico impresse le teste de' 12 Apostoli, e nel mezzo dentro un festone rotondo di tralci e grappoli di vite un grosso pesce.

Nella fibula del *n. 3* sono in argento 25 croci dentro quadrati, 4 stelle e 4 curve che s' incrociano, mentre nel mezzo nell' unico tondo spicca la figura dell' Orante sulla nave della Chiesa, sorretta sui flutti dal mistico pesce.

La croce d' oro del *n. 4* ha quattro croci nelle estremità, e dentro un cerchio radiante nella traversa librasi la colomba a volo.

---

(1) Anche nella tavole II e VIII abbiamo raffigurato un Agnello simile.

Digitized by Google

CAP. VI.

Classificazione delle Tavole.

Se a noi fosse stato affidato l' incarico di pubblicare le Tavole, avremmo tenuto un ordine diverso nella distribuzione di esse.

Ci sembra che le Tavole si possano dividere in tre categorie.

Nella prima categoria si comprendono le copertine de' libri sacri.

Nella seconda gli ornamenti delle vesti episcopali, colla croce pettorale, colla mitra, colla corona e col pastorale.

La terza raccoglie tutti gli utensili necessari all' esercizio del ministero vescovile.

Alla prima categoria si riferiscono le copertine dei Sacramentarii, degli Evangelarii o de' Messali rappresentate nelle Tavole I n. 1, II, III n. 1, IV n. 1, V, VI n. 1, VII, VIII e XXV. E qui torniamo a deplorare lo smarrimento (non vogliamo dire la perdita) delle pergamene de' libri sacri.

Costituiscono gli ornamenti delle vesti e della persona del dignitario ecclesiastico le Tavole I num. 2 e 3, IV n. 2, VI n. 2, IX, X, XI, XII, XIII, XIV, XV, XVI, XVII, XVIII, XIX, XX e XXV nn. 3 e 4.

Sono comprese nell' ultima categoria le Tavole III n. 2, XXI, XXII, XXIII, XXIV, e XXV n. 2.

CAP. VII.

Si dimostra che il descritto Tesoro non può essere anteriore nè posteriore alla prima metà del V. secolo; e narrasi la scoperta di tre altri tesori cristiani, de' secoli IV e V, avvenuta in Aquileja e Roma.

La spiegazione di tanti simbolismi che abbiamo data dopo un lungo studio, ci è riuscita una fatica non poco ardua pel numero e per la novità de' simboli. Ora, o signori, ci rimane a risolvere la scabrosa questione dell' età a cui rimonta il S. Tesoro.

Il prof. De Vecchi - Pieralice giudica che fu lavorato nel primo secolo dell' êra volgare anzi nell' età Apostolica (1). Dal proprietario cav. Giancarlo Rossi (2) e da Monsig. Di Carlo (3) si ritiene del IV° secolo, mentre il comm. G. B. De Rossi afferma ch' è

---

(1) *Commenti, p. 191 not. 1,* p. 359 e segg.

(2) *Ibid. pag. 77.*

(3) *Ibid. pag. 123.*

Digitized by Google

dell' *età longobarda* (an. 568 - 774) [1], e Monsig. De Waal [2] lo paragona con monumenti dell'ottavo ed anche del nono secolo. Noi invece opiniamo di fissarne l'epoca alla prima metà del secolo V.

La tecnica ed il grande sfoggio di croci che troviamo in questi arredi, non ci permettono di ammettere la prima opinione.

L' arte cristiana ne' primi tre secoli ritrae dalla classica pagana, e si nasconde nel simbolismo più astruso e nell'oscurità delle Catacombe. Per convincersi di questa verità basta consultare le opere che trattano delle Antichità Cristiane. [3]

Gli oggetti descritti sono meravigliosi nella invenzione e varietà degli ornati, ma hanno qualche difetto nelle figure, e nel taglio poco regolare di alcune croci. Il nimbo poi che trovammo accennato due volte intorno alla testa del Redentore (tavv. VI e XVII) ed una volta intorno alla testa di S. Giovanni (tav. VI), ci conduce al V.° secolo nel quale fu introdotta l' aureola nell' arte cristiana per indicare la santità de' personaggi che ne sono decorati. [4]

Noi ameremmo di sposare l' opinione del Cav. Rossi e di Monsig. Di Carlo, che cioè i cimelii spettino al IV° secolo; ma ci dissuade dall' abbracciarla il fatto che anche dopo Costantino la Chiesa non ebbe la libertà e lo splendore di cui vediamo rifulgere un suo dignitario negli arredi sacri de' quali ci occupiamo, se non sotto l' impero di Onorio.

È vero che Costantino verso il 333 voleva abolire l' idolatria, come prova l' editto del suo figlio Costante contro i sacrificii. [5] É vero che il gran Teodosio promulgò negli anni 389 e 391 i feroci editti contro i pagani, onde, tumultuando Alessandria, fu costretto a far distruggere il tempio di Serapide. [6] La lotta impegnata sulle Alpi nel 394 fra l' esercito di Eugenio che inalberava

---

(1) A pag. 227 delle Sedute Archeologiche (Roma 1888).

(2) *Der Silber-Und Goldschatz des Cav. Rossi*, pag 153 segg.

(3) Cf. le opere di Bosio, Aringhi, Boldetti, Augusti, Münster, Raoul-Rochette, Piper, Marchi, Mozzoni, De Rossi e Garrucci.

(4) Garrucci, De Rossi, Bull. 1869.

(5) *Cod. Theodos. XVI, 10, 2.*

(6) Sozomeno *(Hist. Eccl. VII, 15 p. 7250)* racconta che quando si distruggeva il Serapeo, si videro scolpiti sulle pietre alcuni caratteri sacri simili al segno della croce e che significavano la *vita ventura* (Ζωὴν ἐπερχομένην). Ciò fu la causa perchè molti pagani si convertissero al Cristianesimo, tanto più che altri caratteri indicavano che si distruggerebbe quel tempio quando la detta iscrizione sarebbesi posta in mostra. Cf. Socrate V, 17, p. 276, A. B.

Digitized by Google

le insegne idolatriche colla immagine di Ercole invitto (1), e l'esercito di Teodosio che innalzava il vessillo colla croce (2), mostra quanto fosse ancora potente il gentilesimo in Italia sulla fine del secolo IV. Ma il trionfo completo del Cristianesimo non avvenne se non dopo i decreti di Onorio e di Teodosio il giuniore. Onorio nell'anno 408 promulgò in Roma un editto per decretare che fossero distrutti i templi posti ne' fondi privati; che fossero gli altri templi ridotti ad uso pubblico, e che gli altari in ogni luogo si demolissero. (3) Finalmente Teodosio giuniore nel 426 rescrisse al prefetto del pretorio dell'illirico di far distruggere gli edificii che rimanessero ancora intatti e sacri al culto pagano. (4)

Nel secolo V° pertanto il culto cristiano dovette ovunque, nell'impero Orientale ed Occidentale, assumere un aspetto lussureggiante e dovizioso per non fare rimpiangere al popolo le cerimonie e le pompe del culto pagano.

Troviamo un'altra ragione per attribuire alla metà del v° secolo i nostri cimelii, nella profonda conoscenza del simbolismo cristiano che a chiare note si mostra in essi. Fa d'uopo che l'artista o chi diresse la mano di lui non vivesse molto lontano dall'età delle persecuzioni, in cui erano in uso questi segni simbolici, per saperli così bene rappresentare, e che vivesse in un secolo in cui gli studi biblici fossero con molta sapienza coltivati. Or bene dalla 1.ª metà del v.° secolo non é troppo lontana la persecuzione di Diocleziano. Vissero in quel tempo S. Pier Crisologo, S. Leone Papa ed i luminari della Chiesa latina Girolamo ed Agostino.

Un ultimo motivo che ci fa riportare alla 1.ª metà del v° secolo i detti lavori, consiste nella ricchezza di essi che trova riscontro in tre altri tesori cristiani, scoperti in Aquileja ed in questa metropoli, e spettanti al IV° e V° secolo.

Il Cortenovis (5) riporta la scoperta, avvenuta in Aquileja, di

---

(1) Theodoretus, *Hist. eccl. V, 24.*

(2) Un carme contemporaneo inedito, scoperto a Parigi dal Delisle e nel quale si canta la vittoria del Cristianesimo, è commentato dal De Rossi, *Bull. Crist. 1868, 45 - 58, 61 - 75.*

(3) *Aedificia ipsa templorum, quae in civitatibus, et oppidis vel extra oppida sunt, ad usum publicum vindicentur; arae locis omnibus destruantur.*

(4) *Cod. Theodos. l. 9. 25: fana, templa, delubra, si qua etiam nunc restant integra, praecepto magistratuum destrui, contocatione venerandae religionis signi expiari praecipimus.* Cf. Theodoret., *Hist. V. 37.*

(5) *Sopra una iscrizione greca d'Aquileja* p. VIII - XIV.

Digitized by Google

un' argenteria da tavola. I cucchiari erano istoriati di figure intagliate in incavo ed illuminate d'oro e di smalti. In una *ligula* (cucchiarino) stava effigiato il sacrificio di Abramo, in una altra l'adorazione de' Magi, ed in una terza il battesimo. Esistevano ne' due maggiori cucchiari le immagini colle insegne delle magistrature occupate dai membri della famiglia consolare degli Eusebi nella metà del secolo quarto, leggendovisi l'iscrizione: EVSEBIORVM DIGNITAS. Fu trovata la *Bulla* del fanciullo, quivi sepolto, colla epigrafe che conteneva un augurio non verificatosi: EVSEBI. SENESCAS. CVM. DIGNITATE — EVSEBI. PERFRVARIS. DIGNITATEM. TVAM.

Un' altra argenteria fu ritrovata in Roma in vicinanza del monastero delle Religiose Minime presso le radici dell' Esquilino poco oltre la Subura nell' ottobre del 1793. La descrisse ed illustrò il sommo archeologo E. Q. Visconti. (1) L' intrinseco valore di questo tesoro ascendeva al peso d'oncie 1029 d'argento purissimo in buona parte dorato. Consisteva in un vasellame, i cui pezzi più considerabili furono destinati al *mondo muliebre* di una qualche illustre giovane sposa romana del quarto o quinto secolo dell' êra nostra. Il pezzo più vistoso per artifizio o per mole era una cassetta d' argento, di figura quadrilatera che gli antichi dal bosso, sua materia ordinaria, chiamaron *pisside*. I bassorilievi che attorno si spiccano, alludono agli ornamenti di una sposa, la cui testa si vede acconcia di più giri di capelli intrecciati, come la sposa rappresentata al *num. 2.* della nostra *Tav. II.* E lo sposo ha un poco di barba come nelle figure mascoline effigiate parimenti nel Tesoro Rossi. Da alcuni altri bassorilievi che rappresentano Venere Marina colle Nereidi, ed un Tritone che regge lo specchio alla sposa, e dallo scrigno per gli unguenti in cui si scolpirono le nove Muse in bassorilievo, (2) sembrerebbe che gli sposi fossero pagani, se in un orlo orizzontale della pisside non si leggesse l'augurio evidentemente cristiano indirizzato ai novelli coniugi *Secondo* e *Projetta*:

SECVNDE ET PROIECTA VIVATIS IN CHRI*sto*.

Ma il tesoro che per valore sorpassa gli accennati, è quello che addì 3 Febbraio 1543 si scoprì nella cappella di S. Petronilla

(1) *Opere Varie, Vol. I. p. 210 e segg.* Ediz. di Milano.

(2) Vi è rappresentata anche la deduzione della sposa nel palazzo del marito, cospicuo per molti toli o cupolette e sostenuto da colonne spiralmente baccellate.

Digitized by Google

ch' era già stata de' re di Francia, in S. Pietro, gittandosi i fondamenti della nuova fabbrica. Il Cancellieri (1) desume dal foglio 45 del *Calendario* conservato nell' archivio della Basilica Vaticana e scritto da Giacomo Ercolani, canonico di S. Pietro, la seguente « *Memoria, quod die* III. *Februarii* MDXXXXIII. *detectum fuit sepulcrum in Sancto Petro in Cappella, quae dicebatur, Sancta* Petronilla, *alias Regum Francorum, quum novae fabricae fnndamentum foderetur. Quod sepulcrum erat magnum pileum marmoreum coopertum tabula simili crasitudinis palmi unius quarti, 3 longitud. palm.* XLIII. *latitud. palm.* XI, *in quo erat Corpus Mariae Vxoris Honorii Imperatoris Constantinopolis.* (2) *Quod Corpus indutum erat veste ex auro, ut vulgo dicimus,* oro tirato. *In capite habebat pannum aureum pluries indutum, et aliud extensum supra faciem, et pectus. Quod aurum in forma panis fusum, ponderavit libras triginta quinque: liga continebat viginti quatuor caratos. Ad latus habebat capsulam argenteam plenam diversis vasis ex chrystallo, agatha, et aliis lapidibus, ac similiter diversorum animalium. Et apud hanc erat alia capsula, argento inaurato tecta, cum nonnullis ornatibus ad usum capitis, claviculis argenteis, mullis annulis aureis, omnibus cum preciosis gemmis, ultra numerum centum quinquaginta, cum aliquibus torqueis, et catenulis aureis, cum armillis aurium, et aliis operibus gemmatis, et aliquibus aureis. Quae omnia habuit Paulus Papa Tertius.* »

Il Grimaldi aggiunse la notizia: *Corpus imperatricis illatum fuit in commune Conditorium versus altare majus*, Polyandrium *appellatum.*

Lucio Fauno (3) avendo specificato tutti gli oggetti trovati sotto i suoi occhi nel sepolcro della imperatrice Maria, credo far cosa grata ai lettori inserendo in nota (4) la descrizione che ci ha lasciata.

---

(1) *De Secretariis Veteris Basilicae Vaticanae, lib. I. pag. 996 - 998* Romae, 1786.

(2) Maria moglie di Onorio, imperatore di Occidente e non di Costantinopoli, era figlia del prode generale Stilicone, la cui iscrizione, scoperta nel 1880 al Foro Romano, ho io pubblicata ed illustrata nel mio *Archivio Storico-Archeologico, vol. IV p. 164.*

(3) *Dell' antichità di Roma lib. II. c. 10 p. 153.*

(4) « Nel mese di Febraro, del XLIII. nella Cappella del Re di Francia, che in S Pietro si edifica secondo il nuovo modello, che Papa Giulio II disegnò, si è ritrovato, cavandosi una arca di marmo, che da le cose, che vi sono state

Digitized by Google

Il Mazzucchetti pubblicò la Bolla, rinvenuta nello stesso sepolcro coll' acclamazione VIVATIS a tutti i membri della famiglia

---

ritrovate dentro, si è chiaramente conosciuto, che fosse questo un sepolcro di Maria moglie de l' Imperatore Honorio: del corpo morto non vi avanzava altro che i denti, i capelli, e le due ossa de le gambe. De la veste, che era un panno di seta, e di oro, si cavò fundendosi da XL libre d' oro finissimo. Vi era dentro l' arca una scatola d' argento rotta in tre, o quattro pezzi, et era lunga un piede, e mezzo, et alta da un palmo con molte cose dentro, che noi particolarmente diremo. Vi erano vasi, e diversi pezzi di cristallo, fra grandi e piccoli XXX. fra li quali vi erano come due tazze non molto grandi, l' una ritonda, l' altra di figura ovale, con figurette di mezzo cavo bellissime: et una lumaca pure di cristallo acconcia in una lucerna con oro fine, dal quale n' è prima coperta la bocca de la lumaca, restandovi solo un buco in mezzo da porvi l' oglio: a lato al qual buco si vede con un chiodo confitta una mosca d' oro mobile, che cuopre, e discuopre il buco. Vi è poi medesimamente di oro la punta col pippio da porvi lo stoppino, tirato in lungo, et acuto con bellissima gratia, et in modo col cristallo attaccato, che vi pare nato insieme. E così è anco ben fatto il coverchio di sopra. La forma de la lumaca è come un conchiglio grosso marino girato intorno con le sue punte per tutto, le quali in questo vaso sono liscie, e dolcissime, per essere il cristallo ben lavorato. Vi erano anche vasi, e diversi pezzi di Agata con certi animaletti, fra tutti VIII, e fra loro duo vasi bellissimi, l' uno, come una di quelle ampolle di vetro grandi, e piatte, da tenervi oglio, o altro simile liquore, in modo fatta, e così bella, e sottile, che è una maraviglia a mirarla; l' altro è fatto a guisa d' una di quelle schiumarole col suo manico in su lungo, che usano di rame in Roma per cavare l'acqua da le bittine, e vogliono, che fosse un vaso, che usavano gli antichi ne' sacrificii. Appresso vi erano quattro vasetti d'oro di diverse sorti: et un altro vasetto d'oro di forma ovale col suo coverchio con gioje a torno: un core d'oro picciolo, che fu un pendente con sei giojette incassate; un fermaglio di oro con cinque gioje di diverse sorti con varie gioje incassate in esso. E XLVIII fra anelli, e verghette d' oro di diverse maniere, et vn di loro di osso rosso con diverse pietre. E tre animaletti di osso rosso. Vi erano ancho duo pendenti da orecchie di smeraldo, o plasma con duo hiacinti. Quattro crocette con pietre rosse, e verdi: Vn pendente in forma di un grappo di uva, fatto di pietre paonazze: otto altri pendenti piccioli di oro di diverse sorti, con varie pietre inchiastrate: tre altre crocette di oro con certi smeraldi incassati: un pezzo di una collana picciola sottile con certe pietre verdi infilzate: un' altra collanina d' oro con XXII. paternostri di plasma: Vn' altra collanina con IX. paternostri di zaffiri tagliati a mandorle: un' altra collanina d' oro tirato raccolto, rotta in quattro pezzi: duo bottonini di oro: quattordici magliette di oro. Tre altre crocette con certi smeraldi: et un tondo di oro, come uno Agnus Dei, con queste lettere intorno STILICO VIVAT. Duo manichi di oro con certe pietre verdi, e rosse: due agucchie grosse, o stiletti per rizzafina, l' uno di oro, lungo presso a un palmo, con queste parole scritte DOMINVS HONORIVS. DOMINA MARIA. L' altro di argento senza lettere. Vi erano parecchi fragmenti di smeraldi, e di altre pietre. Vi erano chiodi d' argento, parte piani, parte di rilevo, che inchiodavano

Digitized by Google

di Maria, (1) disposta in modo da formare due monogrammi cristiani. (2) Il De Rossi (3) ha pubblicato il disegno di cinque vasi di agata, scoperti nello stesso sepolcro, il qual disegno è conservato in un codice del Marchese Raffaelli di Cingoli.

Lo scultore Flaminio Vacca al n. 63 delle sue *Memorie* lasciò scritto: « Mi ricordo haver sentito dire, che negl' ultimi anni di « Paolo III. nei fondamenti di S. Pietro fù trovato un Pilo di gra- « nito rosso d' Egitto (che hoggi stà in S. Pietro Vecchio appres- « so l' Altare del Volto Santo), con dentro una Regina, quale di- « mostrava esser vestita tutta di bruscili d' oro, ma vedendo l' a- « ria, ogni cosa perse la forma: vi trovarono anche quantità di « gioie, delle quali il Papa ne fece un Triregno, e trovandosi a « questo soprastante il Magnifico Gio: Alberino, prese alcune perle « grossissime; ma il gran tempo l' haveva fatte rancide, e leva- « vano la buccia come la cipolla; e tutto questo mi fù detto da mio « Padre, molto amico del suddetto Sig. Alberino. »

Di tutte queste meraviglie dell' arte del secolo IV, ora non si

---

un coverchio d' argento sopra una cassetta: vi era una laminetta d' oro con queste parole scritte, anzi scolpite in greco MICHAEL. GABRIEL. RAPHAEL. VRIEL. Tra gli altri orecchiali, e collane, e simili ornamenti donneschi, che vi erano, vi era anco come un grappo di smeraldi, e di altre varie gemme. Vi era anco un sorice di Celidonia. Vi era una conchiglia, et una tazza di christallo. Vi era una palla di oro, come palla da giuocare, ma si poteva aprire, perchè si divideva in due parti come una noce. Vi erano quasi infinite altre gemme, che benchè ne fussero assai guaste dalla antichità, alcune serbavano nondimeno la loro bellezza, come se fussero moderne, e fresche. »

(1) *La Bolla di Maria, moglie di Onorio imperatore, che si conserva nel museo Trivulzio* - Milano 1819.

(2) Marini, *Papiri Diplom. p. 245.*

HONORI	STELICO
STELICO	SERHNA
MARIA	THERMANTIA
SERHNA	EVCHERI
VIVATIS	VIVATIS
†	†

Forse per avere letto nella bulla il nome di Termanzia che dopo la morte di sua sorella Maria ebbe l' onore del talamo imperiale, il Bullinger (*Epist. ad Vadianum nel Martene, De ant. eccl. ritib. T. II. p. 1033*) scrisse che nel sarcofago di Maria giaceva anche Termanzia. Ma questa dopo che Stilicone venne dichiarato nemico dell' Impero ed ucciso, fu ripudiata da Onorio.

(3) *Bull. Crist. an. I p. 54.*

Digitized by Google

conosce che la *Bulla* chiamata *Agnus Dei* da Lucio Fauno, e forse qualcuna delle croci d'oro, esistenti nel Museo Cristiano del Vaticano, appartenne a quel tesoro. Le 40 o le 80 libbre d'oro finissimo che secondo Lucio Fauno ed il Bullinger trovaronsi nel sepolcro, furono impiegate da Paolo III nell'innalzare nell'orto di Aracoeli quella medesima torre che ultimamente è stata distrutta pel monumento di Vittorio Emanuele.

Ho voluto riportare per disteso le notizie relative, a tesori cristiani del IV e V secolo, per far conoscere che in quel tempo l'arte e la letteratura florivano, l'oro e l'argento abbondavano, e diverse cose trovate in quelli rassomigliano ad oggetti del tesoro Rossi.

Non posso però ammettere che questo ultimo tesoro sia della fine del quinto secolo o de' secoli posteriori per le seguenti ragioni.

Caduto nell'anno 476 l'Impero Romano di Occidente per opera di Odoacre, i metalli preziosi divennero assai più rari, fecesi grande uso del bronzo; i ministri della religione Cattolica, avversata dai barbari Ariani o idolatri, non potevano più sfoggiare in vesti ed utensili d'oro e d'argento. Anche l'arte che nel IV secolo aveva avuto un nuovo Apelle nel pittore cristiano Eufranore (1), andò in decadenza, come dimostrano i dittici consolari, incisi in maggior parte verso la fine del secolo V od il principio del VI. (2) Il simbolismo poi si andò dimenticando, e ne fa fede S. Eucherio, arcivescovo di Lione, che precisamente nel V secolo scrisse il *Liber spiritualis intelligentiae* per non far perire totalmente la memoria dei simboli e dei segni ideografici ed allegorici dell'antica arte cristiana, come ha bene osservato il prof. Pieralice (*p. 162*).

L'arte stessa eseguì alcuni importanti cambiamenti nelle rappresentanze delle figure di Cristo e de' Santi che *tutte,* e non soltanto raramente qualcuna come nel Tesoro Rossi, in cui si scorge l'inizio, ebbero il nimbo o l'aureola intorno alla testa. Ed allora s'introdusse anche la rappresentazione di Cristo confitto in croce, rappresentazione ch'è appena accennata, ma non messa in atto dal nostro artista.

---

(1) S. Asterio, vescovo di Amasea, paragona alle pitture eminenti dell'antichità il martirio di S. Eufemia, dipinto al vivo da Eufranore in Calcedonia.

(2) V. A. F. Gori, *Thesaur. Diptych.*, Westwood, *Ivory Carvings.*

Digitized by Google

CAP. VIII.

Si risponde alle obiezioni sollevate dalla Mitra, dalla Corona, dal Pastorale e dall' Agnello. Per quali motivi sono rarissime le scoperte de' Tesori?

Alla nostra opinione che cioè i cimelii del Sacro Tesoro Rossi appartengano al secolo quinto, si oppongono varie serie difficoltà, le quali ci affrettiamo a ribattere.

Si dice che la mitra e la corona episcopale non possono essere anteriori all'ottavo secolo, non trovandosi un più antico esempio. (1)

La nostra mitra *(Tav. XIV.)* non ha forma perfettamente piramidale nè è elevata, come quella che usano i vescovi odierni, ma si avvicina alla forma conica e non ha corona intorno all' orlo. Sappiamo poi che la usavano i sacerdoti ebraici (2) e perciò la portava S. Marco della famiglia di Aronne. (3) Alla mitra episcopale allude S. Gregorio Nazianzeno. (4) In questa metropoli in S. Martino ai Monti si mostra la mitra del papa S. Silvestro, ed a Valenza in Ispagna si conserva la mitra di S. Agostino, vescovo d' Ippona. Basta infine ad escludere la sentenza che la mitra sia stata introdotta nel secolo VIII, il riflettere ch' essa è un' antica copertura di capo orientale, nè potè cominciarsi ad usare in una così tarda epoca, nella quale non vi era quasi più commercio tra l' Oriente e l' Occidente.

Anche la corona o tiara sacerdotale è stata presa dal sacerdozio ebraico, leggendosi in Giuseppe (5) che il sommo sacerdote portava un' aurea corona, χρυσοῦν στέφανον. E di questa corona fecero uso gli apostoli Giovanni (6) e Giacomo (7). Eusebio di Cesarea (8) chiama la tiara sacerdotale *la celeste corona di glo-*

---

(1) Garrucci, *l. c. vol. 1. c. XV p. 118 e segg.*, il quale si riporta alle mitre dipinte nella romana basilica sotterranea di S. Clemente. Cf. Mullooly, *Saint Clement.*

(2) *Levit. c. VIII. 13.*

(3) Negli atti apocrifi di S. Marco si narra: *pontificalis apicis petalum in populo gestavit Judaeorum.* Si noti che la voce *apex* c'indica la forma della mitra.

(4) *In Apolog. or. V, p. 13, edit. Paris. 1630.*

(5) *De Bello Iud. lib. V, c. 15.*

(6) Polycrat. *ap. Euseb. Hist. Eccl. V, 24*; Hieronym., *Catal. scr. eccl. c. 45.*

(7) Cf. Clement. Alex. Euseb. Hieronym, et S. Epiphan; *Haer 78.*

(8) *Hist. Eccl. X, c. 4.* Cf. Baron., *Annal. Eccl. ad an. 34 §. 298.*

Digitized by Google

ria, οὐράνιος τῆς δόξης ὁ στέφανος; ed il poeta Ennodio (1) descrivendo la pompa colla quale S. Ambrogio celebrava le sacre funzioni precisamente nel IV° e V° secolo, scrive che portava sulla fronte una corona gemmata:

Serta redimitus gestabat lucida fronte,
Distinctum gemmis ore parabat opus.

Nè si dica col Garampi (2) che la tiara s' introdusse quando i Pontefici Romani ottennero il dominio temporale; giacchè la nostra corona (*Tavv. XV e XVI*) nulla ha da fare col *Regnum* de' Pontefici, riferendosi tutti i simboli in essa scolpiti alla giurisdizione episcopale ed all' amministrazione de' Sacramenti. È in somma una vera *Corona Sacerdotalis,* simile a quella che Ammiano Marcellino *(l. XXIX, 5.)* narra essere stata restituita al *cristiano imperatore* Teodosio dal tiranno Mascize: *coronam sacerdotalem cum caeteris quae interceperat restituit.*

Altro esempio del *Pastorale* o bastone vescovile fuori del nostro (*Tavv. XVII e XVIII*) non è conosciuto dal Garrucci *se non quell' unico che vedesi scolpito in mano ad un angelo nella cattedra di S. Marco* (tav. 413, 3). Ma il medesimo archeologo così ci dimostra che l' uso di esso è antico: « al Ve-
« scovo mentre si consacra, scrive S. Isidoro (*De Eccl. off. II, 5,*
« *12, ed. Arval.*), dassi il bacolo come indizio di dover reggere,
« o correggere la plebe a sè soggetta, o sostenerne le infermità:
« *Huic autem, dum consecratur, datur baculus, ut ejus indicio*
« *subditam plebem vel regat, vel corrigat, vel infirmitates infir-*
« *morum sustineat.* » Ed il Mabillon ci riporta un documento dell' età di Carlo il Calvo, dal quale emerge che si ritenevano per antichissimi i pastorali che pendevano sospesi alle tombe dei vescovi. (3)

Riguardo all' *Agnello (Tav. XXIV)* che Mons. De Waal ritiene il pezzo più importante della raccolta, si obietta che di esso non si hanno altri esempi, e perciò devesi rigettare come sospetto. Ma se ogni oggetto d' arte ch' è l' unico finora conosciuto, si do-

---

(1) *Ep. LXXVII.*

(2) *Sigillo della Garfagnana, c. 3.*

(3) *Ann. 3, par. 2, p. 344: Rusticus videt senem pontificalibus vestibus exornatum ferentemque in manu baculum a capite arcuatum in imo reflexum, qualibus antiquiores pontifices usos fuisse ad memorias eorum suspensi declarant.*

Digitized by Google

vesse ripudiare, potrebbesi allora fare una lunga nota di altri oggetti ammessi come genuini anche dal comm.° De Rossi nelle sue opere. Finora conoscevamo alcuni vasi o calici in forma di colombe (1) per conservare il vino consacrato, e nessuno ha pensato mai di ripudiarli come sospetti. Perchè si deve ripudiare un Agnello in forma di calice? Ma che i così detti *Vasi ministeriali* i quali servivano alla comunione di più fedeli, avessero la forma di Agnello, io lo traggo dalle parole che si proferiscono dal sacerdote mentre comunica: *Ecce Agnus Dei,* egli dice al comunicando, il quale ora non vede che un Crocifisso nell' Ostia, mentre quando si usava la comunione sotto le due specie, il calice doveva avere, come il nostro, la forma di Agnello.

Non credo finalmente ozioso, o Signori, di mettervi in guardia contro la stupida accusa che si suole fare contro chiunque scopra un tesoro. Vedendo tanti oggetti d' oro e d' argento con figure non mai rinvenute somiglianti, subito si sparge da qualche sapientone il sospetto e la calunnia di falsità contro negozianti integerrimi. Queste male arti che inutilmente sono riuscite contro l'argenteria la quale abbiamo veduta illustrata da un Ennio Quirino Visconti, e contro i tesori scoperti nell'Asia Minore e nella Grecia dallo Schliemann, hanno fatto il loro tempo, venendo subito rivelate dal buon senso degl' intelligenti. La causa perchè raramente si scoprono simili tesori, fu già indicata dall' Accademia Francese delle Iscrizioni, parlando delle scoperte di uno scudo di 340 once d' argento: (2) « C' est précisament la richesse de ces monuments, « quelques nombreux, quelques solides qu' ils fussent d' ailleurs, « qui les a empêchês de parvenir jusqù à nous. L' ignorance, l' a- « vidité, le besoin, l' esprit d' économie, tout a concouru à faire « disparaître ces précieux restes d' antiquités: on n' a pû se re- « soudre à laisser inutiles pendant plusieurs siècles des masses « considérables d'un metal, dont les portions plus légéres sont d'un « si grand usage; et ce n' est que par un très-grand hazard, que « l' on peut éspérer de découvrir des monuments de cette espèce. » Da noi si trovano raramente i tesori dai proprietari de' fondi; per lo più li scoprono i muratori ed i contadini. Ma tutte queste per-

(1) V. Kraus, *R. E. II 821. ff.*

(2) *Académie des inscr. tom. IX, p. 153.*

Digitized by Google

sone temendo il rigore dell' Editto del Cardinal Pacca, o non volendo con altri dividere il bottino, corrono a far liquefare gli oggetti d' arte rinvenuti. Dobbiamo adunque essere riconoscenti ai raccoglitori del nostro Tesoro per averlo sottratto al crogiuolo di qualche avido ed ignorante orefice.

CONCLUSIONE

Signori, vi ho descritto minutamente tutti i cimelii in discorso, vi ho spiegato i difficili e nuovi simbolismi contenuti in essi, ed ho fissato l' epoca de' lavori. Vi ho dimostrato che tutti quelli i quali hanno sinora trattato di questi oggetti d' arte, li hanno innalzati alle stelle, quantunque non siano concordi sull'età de' medesimi. E siccome le rappresentanze in quelli espresse attestano l' antichità della dottrina dommatica sui sette Sagramenti, dottrina ammessa dai Cattolici ed acremente combattuta dai Protestanti; così dobbiamo far voti che il Sacro Tesoro si conservi nella sua sede naturale, ossia nel Museo Cristiano del Vaticano. Sarebbe infatti da deplorarsi come un danno inestimabile per la Religione e per l' Italia se la descritta collezione, unica nel suo genere, fosse o rubata o dispersa, o distrutta (1), o prendesse la via dell' Estero.

(1) Nell' incendio del palazzo Odescalchi in cui si conserva, ha corso già pericolo di rimanere preda delle fiamme.

Digitized by Google

INDICE

CAP. I. — *Scoperta ed autenticità del Tesoro* . . . . . Pag. 5

CAP. II. — *Si descrivono e spiegano le prime quattro tavole. Copertine di libri sacri. Croci gammata e jugata. Simboli dell' Agnello, del giglio, de' tralci e de' grappoli di vite, della stella, del doppio nodo, del corno, della fenice, del pesce, del Pastor buono, della nave, della colomba e della pecora.* . . . . . » 8

CAP. III. — *Si commentano le tavole 5, 6, 7, 8, in cui sono altre quattro copertine di libri sacri. Simboli del pavone, del pesce, dell' àncora e degli Evangelisti. Poetica rappresentazione de' sette Sacramenti. La cidari. Traslazione del corpo di S. Leone Magno. Vera forma del patibolo romano. Vaso chiuso dell' Olio Santo, e vaso in forma di pesce.* . . . . . » 14

CAP. IV. — *Descrizione delle tavole 9 - 18. Simboli del delfino, de' due pesci incrociati e del serpente. Rappresentazione del battesimo di Cristo. Frontale, Mitra, Corona Episcopale, e Pastorale* » 25

CAP. V. — *Si descrivono le ultime tavole dalla 19.ª alla 25.ª Razionale. Orciuolo pel battesimo d' infusione. Copertina di libri sacri.* . . . . . » 31

CAP. VI. — *Classificazione delle Tavole.* . . . . . » 35

CAP. VII. — *Si dimostra che il descritto Tesoro non può essere anteriore nè posteriore alla prima metà del V. secolo; e narrasi la scoperta di tre altri tesori cristiani, de' secoli IV e V, avvenuta in Aquileja e Roma.* . . . . . » 35

CAP. VIII. — *Si risponde alle obiezioni sollevate dalla Mitra, dalla Corona, dal Pastorale e dall' Agnello. Per quali motivi sono rarissime le scoperte de' Tesori?* . . . . . » 43

CONCLUSIONE. — . . . . . » 46

Digitized by Google

Spoleti X Kal. Maj. MDCCCXCI.

Imprimatur

✠ HELVETIUS MARIANUS Archiep. Spoletan.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Arc 1033.22
Sui tesoro di antiche suppellettili
Widener Library 005640740
3 2044 081 040 511

Digitized by Google